

MARIA ALBINA FEDERICO, *Il capitolo della cattedrale di Trento durante il governo di Carlo Emanuele Madruzzo (1622-1658) : un corpo ecclesiastico tra politica e giurisdizione*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 27 (2001), pp. 73-106.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il capitolo della cattedrale di Trento durante il governo di Carlo Emanuele Madruzzo (1622-1658)

Un corpo ecclesiastico tra politica e giurisdizione

di *Maria Albina Federico*

1. Introduzione

Tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del Seicento il principato vescovile di Trento fu caratterizzato dallo scontro aperto tra il vescovo e il capitolo della cattedrale. I motivi di fondo della controversia riguardavano principalmente la volontà del corpo capitolare di recuperare il diritto di elezione dei vescovi sancito dal concordato di Worms nel 1122 e confermato dal concordato di Vienna nel 1448¹, nonché la possibilità di partecipare al governo del principato.

Nei principati vescovili imperiali, dove il vescovo era contemporaneamente capo spirituale e principe territoriale², i capitoli cattedrali conservarono fino all'inizio dell'Ottocento una duplice funzione, politica ed ecclesiastica³;

¹ Il testo dei concordati in A. MERCATI (ed), *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, 2 voll., Città del Vaticano 1919, ed. anast. 1954, I, pp. 18-19, 177-181. Sul ruolo del concordato di Vienna nel principato vescovile di Trento cfr. O. LECHLEITNER, *Der Kampf um die Rechtskraft der deutschen Konkordate im Bistum Trient*, in «Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg», 57, 1913, pp. 1-132; D. RANDO, *Identità politica e religiosa «in sul confine d'Italia ed Alemagna». Un tentativo di lettura*, in S. GENSINI (ed), *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo medioevo*, Pisa 1998, pp. 131-162. Cfr. inoltre E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo* (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento. Series maior, 8), Bologna 2001, pp. 214-215, 366.

² R.J.W. EVANS, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica. 1550-1700*, trad. it., Bologna 1981, pp. 214, 361, 394 (ed. orig. 1979); St. KREMER, *Herkunft und Werdegang geistlicher Führungsschichten in den Reichsbistümern zwischen Westfälischem Frieden und Säkularisation. Fürstbischöfe-Weibbischöfe-Generalvikare*, Freiburg - Basel - Wien 1992, pp. 32-33.

³ P. HERSCHE, *Die deutschen Domkapitel im 17. und 18. Jahrhundert*, 3 voll., Bern 1984, I, pp. 9-10. A titolo d'esempio si vedano gli studi di K. WOLFSGRUBER, *Das Brixner Domkapitel*

ad essi spettava l'elezione del vescovo, spesso accompagnata dalla stesura delle «capitolazioni elettorali», ossia delle condizioni che il vescovo eletto, prima di prendere possesso dell'episcopato, doveva sottoscrivere e giurare di rispettare nel corso del suo governo⁴; in tal modo veniva garantita la partecipazione dei corpi capitolari alla reggenza dei principati e la manifestazione del loro «spirito corporativo»⁵.

Nel principato vescovile di Trento, la nomina nel 1622 di Carlo Emanuele Madruzzo a coadiutore vescovile con diritto di futura successione dello zio Carlo Gaudenzio confermava la politica dinastica portata avanti dalla famiglia da più di ottant'anni⁶, che aveva impedito al capitolo nell'ultimo secolo di esercitare il proprio diritto di elezione del vescovo e di vincolarne concretamente l'operato. Durante il proprio governo, Carlo Gaudenzio Madruzzo favorì inoltre l'italianizzazione del vescovato e della stessa città di Trento, rafforzando la politica di indipendenza territo-

in seiner persönlichen Zusammensetzung in der Neuzeit. 1500-1803, Innsbruck 1951; C. BOSSHART-PFLUGER, *Das Basler Domkapitel von seiner Übersiedlung nach Arlesheim bis zur Säkularisation (1687-1803)*, Basel 1983; R. EBERSBERGER, *Das Freisinger Domkapitel im Zeitalter der Glaubenskämpfe*, in G. SCHWAIGER (ed), *Das Bistum Freising in der Neuzeit*, München 1989, pp. 153-211; J. SEILER, *Das Augsburger Domkapitel vom Dreißigjährigen Krieg bis zur Säkularisation (1648-1802): Studien zur Geschichte seiner Verfassung und seiner Mitglieder*, St. Ottilien 1990; H.A. BRAUN, *Das Domkapitel zu Eichstätt. Von der Reformationszeit bis zur Säkularisation (1535-1803). Verfassung und Personalgeschichte*, Stuttgart 1991; A. DYLONG, *Das Hildesheimer Domkapitel im 18. Jahrhundert*, Hannover 1997.

⁴ Anche su questo tema possiamo fare degli esempi: K. WOLFSGRUBER, *Die Wahlkapitulationen der Fürstbischöfe von Brixen (1418-1601)*, in L. SANTIFALLER (ed), *Festschrift zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs*, II, Wien 1951, pp. 226-244; dello stesso autore, *Die Wahlkapitulationen der Fürstbischöfe von Brixen (1613-1791)*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 42, 1956, pp. 248-323; R.R. HEINISCH, *Die bischöflichen Wahlkapitulationen im Erzstift Salzburg. 1514-1688*, Wien 1977; K. MAIER, *Das Domkapitel von Konstanz und seine Wahlkapitulationen. Ein Beitrag zur Geschichte von Hochstift und Diözese in der Neuzeit*, Stuttgart 1990; M. KISSNER, *Ständemacht und Kirchenreform: bischöfliche Wahlkapitulationen im Nordwesten des alten Reiches*, Paderborn - München - Wien - Zürich 1993.

⁵ Cfr. K. MAIER, *Das Domkapitel von Konstanz*, cit., pp. 9-10.

⁶ Su questo tema si veda R. REINHARDT, *Kontinuität und Diskontinuität. Zum Problem der Koadjutorie mit dem Recht der Nachfolge in der neuzeitlichen Germania Sacra*, in J. KUNISCH (ed), *Der dynastische Fürstenstaat. Zur Bedeutung von Sukzessionsordnungen für die Entstehung des frühmodernen Staates*, Berlin 1982, pp. 115-155. Sulla politica dei Madruzzo cfr. M. BELLABARBA, *Il principato vescovile di Trento e i Madruzzo: l'Impero, la Chiesa, gli Stati italiani e tedeschi*, in L. DAL PRÀ (ed), *I Madruzzo e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Milano 1993, pp. 29-42.

riale⁷, e ciò suscitò la reazione della dinastia asburgica del Tirolo, soprattutto dopo che, alla morte dell'arciduca Leopoldo V, la reggenza tirolese passò a Claudia de' Medici, il cui obiettivo principale era la sottomissione completa del principato di Trento (e di quello di Bressanone) alla giurisdizione del governo di Innsbruck, grazie anche alla richiesta di contributi per le azioni belliche durante la guerra dei Trent'anni⁸.

Il tentativo del capitolo trentino⁹ di riaffermare le proprie prerogative, che a partire dagli anni della reggenza di Claudia de' Medici fu favorito dalla corte di Innsbruck¹⁰, lascia però intravedere il coinvolgimento di interessi più ampi, riguardanti principalmente i rapporti tra impero e papato, nel tentativo da parte del primo di mantenere i privilegi che la Chiesa imperiale – la quale «rappresentava gli interessi della nobiltà e del patriziato»¹¹ – aveva acquisito da quasi due secoli grazie al concordato di Vienna, pur non

⁷ R. PALME, *Frühe Neuzeit (1490-1665)*, in J. FONTANA et al. (edd), *Geschichte des Landes Tirol, 2: Die Zeit von 1490 bis 1848*, Bozen - Innsbruck - Wien 1986, pp. 1-287, in particolare pp. 156 ss., p. 173.

⁸ Su questo tema si veda il recente studio di M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 35), Bologna 2001, pp. 239 ss. Sul rafforzamento del potere degli Asburgo cfr. R.J.W. EVANS, *Felix Austria*, cit., *passim*.

⁹ Sul capitolo di Trento, per il medioevo, si vedano I. ROGGER, *La costituzione dei «colonelli». Un antico statuto del capitolo di Trento e il passaggio dalla amministrazione comune al regime prebendale (secc. XIII-XIV)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XXXIV, 1955, pp. 202-235; D. RANDO, *Vescovo e istituzioni ecclesiastiche a Trento nei secoli XI-XIII. Prime ricerche*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 236, 1986, VI, 26 A, pp. 23-25; E. CURZEL, *I canonici*, cit. Per l'età moderna cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975; P. HERSCHE, *Ai confini della Chiesa dell'impero. Il capitolo di Trento nella cornice di una ricerca quantitativa sui capitoli cattedrali tedeschi*, in C. MOZZARELLI - G. OLMI (edd), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 17), Bologna 1985, pp. 693-705; C. NUBOLA, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 20), Bologna 1994; M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 28), Bologna 1996, pp. 111-120, 163-182; M. NEQUIRITO, *Il tramonto del principato vescovile di Trento: vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento 1996.

¹⁰ M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., p. 244. Sulla resistenza del capitolo come «corpo all'interno del principato», *ibidem*, p. 261.

¹¹ R. PO-CHIA SIA, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, trad. it., Bologna 2001, p. 101 (ed. orig. 1998).

potendoli sempre di fatto esercitare; in particolare per quanto concerne l'elezione del vescovo, il pontefice aveva riconosciuto tale diritto solo dal 1514, con l'elezione di Bernardo Clesio¹². Da parte sua la curia romana, fin dalla promulgazione del concordato aveva cercato di ostacolarne l'applicazione nel vescovato di Trento, periferico all'interno dell'impero, considerato italiano e quindi escluso dall'applicazione dei concordati germanici¹³; questo atteggiamento del papato si andò peraltro accentuando nei primi anni della guerra dei Trent'anni, quando Urbano VIII «intravedeva il pericolo di una egemonia della pur cattolica casa d'Austria in Italia e, di conseguenza, anche in Europa»¹⁴. È da osservare, tra l'altro, che nel periodo successivo alla morte di Carlo Gaudenzio Madruzzo, la presenza tedesca a Roma si ridimensionò notevolmente e si assistette alla «quasi completa italianizzazione del collegio cardinalizio e della curia romana»¹⁵. Si andarono così profilando, nei confronti della situazione trentina, due fronti contrapposti, uno imperiale (con l'appoggio della dinastia asburgica del Tirolo, che tuttavia mirava a ricavare vantaggi conformi alla propria «ragion di Stato») e l'altro pontificio. Ma non bisogna dimenticare che altri potentati manifestarono mire egemoniche sul principato più meridionale dell'impero, principalmente i Wittelsbach di Baviera, i cui esponenti dal 1623 avevano acquisito la dignità di principi elettori imperiali¹⁶, e in secondo luogo l'arcivescovo di Salisburgo, che probabilmente mirava ad assorbire nella propria orbita il vescovato di Trento, dipendente dal patriarcato di Aquileia.

Puntando l'attenzione sul microcosmo trentino è possibile cogliere tali aspetti anche in alcune vicende che apparentemente sembrano riguardare

¹² O. LECHLEITNER, *Der Kampf*, cit., in particolare pp. 1-64; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, cit., p. 38. Più in generale, sull'influenza della curia romana nelle nomine vescovili successivamente al concordato di Vienna, cfr. D. BROSIUS, *Päpstlicher Einfluß auf die Besetzung von Bistümern um die Mitte des 15. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 55-56, 1976, pp. 200-228; A. MEYER, *Bischofswahl und päpstliche Provision nach dem Wiener Konkordat*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 87, 1992, pp. 124-135; D. RANDO, *Identità politica*, cit., in particolare pp. 133-137.

¹³ O. LECHLEITNER, *Der Kampf*, cit., pp. 8-14; D. RANDO, *Identità politica*, cit., p. 146.

¹⁴ G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'anni*, in G. SIGNOROTTO - M.A. VISCEGLIA (edd), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento «Teatro» della politica europea*, Roma 1998, pp. 425-460, qui p. 434.

¹⁵ *Ibidem*, p. 454.

¹⁶ H. SCHILLING, *Ascesa e crisi. La Germania dal 1517 al 1648*, trad. it., Bologna 1997, pp. 469, 472, 475-476, 486 (ed. orig. 1988).

la vita interna del capitolo della cattedrale¹⁷, ma che a ben guardare sono indice di contrasto tra le prerogative della Chiesa imperiale e quelle della Chiesa romana: un esempio significativo a tale proposito riguarda la nomina del decano della cattedrale, che per ben 17 anni vide coinvolti da un lato i tribunali romani, dall'altro l'imperatore e la contessa del Tirolo.

2. La nomina di Carlo Emanuele Madruzzo

Non può fare a meno di attirare l'attenzione il fatto che proprio a partire dal 1622, in coincidenza con la nomina dell'ultimo Madruzzo alla coadiutoria, gli *Acta Capitularia* e gli *Acta Capitularia sede vacante*¹⁸ vennero a costituirsi come fonte continua e omogenea. La volontà del capitolo di tenere regolarmente registrati i verbali delle proprie sedute, se da un lato si inserisce in un processo generale di ristrutturazione dell'amministrazione che divenne più visibile a partire dalla seconda metà del Seicento¹⁹, dall'altro può essere interpretata come un tentativo di rafforzare la propria posizione nella consapevolezza del proprio agire come corpo in un momento particolarmente delicato dal punto di vista degli equilibri all'interno del principato vescovile, dell'area meridionale dell'impero e dell'intero ambito dell'Europa cristiana.

Dunque, gli scontri tra l'autorità vescovile e il corpo capitolare emersero fin dal momento della nomina di Carlo Emanuele Madruzzo²⁰ a coadiutore

¹⁷ Per una più ampia disamina della struttura del capitolo mi permetto di rinviare alla mia tesi di dottorato, *Il capitolo della cattedrale di Trento nel secolo XVII (1622-1677): un corpo politico-ecclesiastico ai confini meridionali dell'Impero*, Università degli Studi di Pavia, 1999.

¹⁸ Le serie sono conservate nell'Archivio Capitolare di Trento (d'ora in poi AC), presso l'Archivio Diocesano Tridentino (d'ora in poi ADT).

¹⁹ C. DONATI, *Uno stato di antico regime. Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino*, IV: M. BELLABARBA - G. OLM (edd), *L'età moderna*, di prossima pubblicazione. Ringrazio il prof. C. Donati per avermi fatto leggere la versione dattiloscritta del saggio.

²⁰ Sui contrasti tra il capitolo di Trento e Carlo Emanuele Madruzzo sia al momento della sua nomina a coadiutore, sia durante il suo vescovato, si veda C. MARIANI, *Sul governo del principato di Trento nel secolo XVII. Controversie tra il capitolo della cattedrale e il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Magistero, a.a. 1970-1971, rel. prof. P. Prodi. Più in generale, sull'episcopato di Carlo Emanuele Madruzzo, cfr. G. CONCI, *Carlo Emanuele Madruzzo ultimo vescovo della sua famiglia*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Magistero, a.a. 1939-1940, rel. prof. G. Soranzo.

vescovile dello zio cardinale Carlo Gaudenzio²¹. Proprio il fatto di doversi trattenere a Roma «propter gravissima Sedis Apostolicae atque Austriacae domus negotia aliasque multiplices reipublicae christianae urgentes necessitates», fu addotto da quest'ultimo come motivo ufficiale per la richiesta di un coadiutore con diritto di futura successione nella persona del nipote Carlo Emanuele²². La richiesta, appoggiata sia dall'arciduca e conte del Tirolo Leopoldo V, sia dall'imperatore Ferdinando II (che inizialmente si erano opposti ad essa)²³, fu accolta e fatta propria da papa Gregorio XV²⁴. Nonostante l'opposizione di alcuni canonici²⁵, la nomina di Carlo Emanuele Madruzzo fu approvata. Il corpo capitolare ribadì che questa decisione non cancellava il diritto del capitolo di eleggere il vescovo²⁶, e ottenne dal coadiutore la sottoscrizione delle capitolarioni elettorali, cioè di quegli impegni di governo che tanto sovente troviamo negli episcopati dell'impero, e che a ragione sono stati visti come una tipica espressione della dialettica tra principe (qui rappresentato dal vescovo) e ceti (qui rappresentati dai canonici)²⁷.

Già i predecessori Ludovico e Carlo Gaudenzio Madruzzo, entrambi ascesi al soglio vescovile attraverso la coadiutoria con diritto di futura

²¹ Carlo Gaudenzio apparteneva all'esigua cerchia dei cardinali «tedeschi» esistente all'inizio della guerra dei Trent'anni, anche se in realtà negli ambienti della curia romana, dove risiedette in modo definitivo dalla fine del 1620, «era considerato più italiano che tedesco»: G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico*, cit., p. 453, nota 77. Cfr. S. VARESCHI, *Profili biografici dei principali personaggi della casa Madruzzo*, in L. DAL PRÀ (ed.), *I Madruzzo e l'Europa*, cit., pp. 68-70, 77; M. BELLABARBA, *Il principato vescovile*, cit., in particolare pp. 40-41.

²² ADT, AC, *Acta Capitularia sede vacante*, vol. 2, lettera del cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo al capitolo, Roma, 25 maggio 1622.

²³ ADT, AC, *Acta Capitularia sede vacante*, vol. 2, lettere di Ferdinando II al cardinale Ludovico Ludovisi, 12 aprile 1622, e al capitolo, Neustatt, 22 maggio 1622. Sull'opposizione dell'imperatore e dell'arciduca d'Austria alla coadiutoria di Carlo Emanuele Madruzzo cfr. K. BÜCKING, *Frühabsolutismus und Kirchenreform in Tirol (1565-1665). Ein Beitrag zum Ringen zwischen 'Staat' und 'Kirche' in der frühen Neuzeit*, Wiesbaden 1972, pp. 151-152.

²⁴ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 1, f. 85r, tenore del breve apostolico di Gregorio XV al capitolo, Roma, 25 maggio 1622.

²⁵ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 1, f. 86r-v, riunione capitolare del 28 giugno 1622.

²⁶ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 1, ff. 86v-87r, sessione capitolare del 30 giugno 1622.

²⁷ Sulle capitolarioni elettorali all'interno di singoli principati ecclesiastici imperiali cfr. *supra*, nota 4. Più in generale si veda M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, pp. 706-711. Sulle capitolarioni elettorali sottoposte nel Cinquecento dai ceti a Carlo V, cfr. A. DE BENEDECTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna 2001, pp. 44-47.

successione, avevano promesso di rispettare alcune condizioni imposte dal capitolo. In quelle sottoscritte da Ludovico nel 1550 il capitolo salvaguardava principalmente il diritto di elezione del vescovo e tutte le prerogative capitolari nonché il riconoscimento delle compattate²⁸, ossia i patti tre-quattrocenteschi che regolavano i rapporti tra la Chiesa di Trento e il conte del Tirolo, di recente integrati da precisazioni riguardanti la contribuzione dei principati vescovili di Trento e Bressanone alla difesa militare della contea tirolese²⁹. Nelle promesse sottoscritte da Carlo Gaudenzio nel 1595³⁰ il capitolo imponeva invece condizioni più specifiche, da cui si evince il desiderio di salvaguardarsi da eventuali intromissioni del pontefice nelle nomine vescovili qualora il futuro vescovo fosse morto presso la curia romana, di provvedere liberamente ad un eventuale coadiutore, di condizionare l'amministrazione diocesana attraverso la nomina del suffraganeo (responsabile della gestione pastorale)³¹, di intervenire nelle recenti modifiche apportate alle compattate con l'accordo del 1578 tra Ludovico Madruzzo e l'arciduca Ferdinando³² e di contribuire a sanare i debiti del principato intromettendosi così nella gestione economica.

²⁸ ADT, AC, capsula 50, *Extraordinaria varia*, n. 20/1, giuramento di Ludovico Madruzzo, Trento, 1 giugno 1550.

²⁹ Sull'evoluzione delle compattate si vedano J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone*, Trento 1964, pp. 173-176, 206-213; J. RIEDMANN, *Rapporti del principato vescovile di Trento con il conte del Tirolo: le cosiddette «compattate» del 1468*, in I. ROGGER - M. BELLABARBA (edd), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) tra tardo Medioevo e Umanesimo* (Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento. Series maior, 3), Bologna 1992, pp. 119-146. Un'accurata analisi si trova in M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., soprattutto pp. 50-78, dove l'autore si sofferma con particolare attenzione sul *Landlibell* del 1511, in base al quale i principati vescovili di Trento e Bressanone, territori confederati della contea del Tirolo, riconoscevano la superiorità militare tirolese, obbligandosi a partecipare alla difesa del paese.

³⁰ ADT, AC, capsula 39, *Documenta varia Capituli*, giuramento di Carlo Gaudenzio Madruzzo, Trento, 29 settembre 1595.

³¹ S. WEBER, *I vescovi suffraganei della chiesa di Trento*, Trento 1932, pp. 7-13.

³² Durante il vescovato di Ludovico Madruzzo (1567-1600), il tentativo arciduciale di imporre la piena sovranità del conte del Tirolo culminò con la notula di Spira (1571), modificata nel 1578, in cui fu comunque mantenuto l'obbligo del principato vescovile alle contribuzioni militari. Nel periodo della guerra dei Trent'anni, il tentativo tirolese di imporre ai principati vescovili di Trento e Bressanone contribuzioni superiori a quelle sancite dal *Landlibell*, non finalizzate esclusivamente alla difesa militare, portò nuovamente a forti contrasti, che culminarono con le pretese dell'arciduchessa Claudia e, per quanto riguarda i prelievi fiscali, successivamente dal figlio Ferdinando Carlo: J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi di Trento e Bressanone*, cit., pp. 183-185; S. VARESCHI, *Tra status imperiale e quadro territoriale: i rapporti tra principato vescovile di Trento e contea del Tirolo nella prima*

Dai 13 punti delle capitolazioni sottoscritte da Carlo Emanuele Madruzzo emergono con chiarezza sia l'aumento delle pretese capitolarie, sia una maggiore strutturazione delle condizioni imposte, che è possibile ricondurre a due aspetti principali. Da un lato veniva ribadita l'esigenza, già espressa, di tutelarsi dal pericolo che il pontefice potesse avocare a sé la nomina del successore, esigenza spesso presente nelle capitolazioni dei corpi capitolarie meridionali dell'impero, in particolare in quelli dove gli Asburgo e i Wittelsbach avevano maggiori interessi³³, che si accompagnava a quella della richiesta del consenso capitolare per la nomina di un coadiutore. Dall'altro lato si manifestava apertamente la volontà capitolare di vigilare sull'operato del coadiutore per quanto concerneva l'amministrazione civile, finanziaria e spirituale del principato soprattutto attraverso una maggiore presenza capitolare negli organi di governo, l'intromissione di canonici nella nomina del vicario generale³⁴ e del suffraganeo, nonché la pretesa che Carlo Emanuele redigesse, sotto la supervisione di canonici eletti dal capitolo, l'inventario dei beni dell'episcopato, non aggiornato dai tempi di Bernardo Clesio. Inoltre era avanzata la pretesa che nella provvista di dignità, uffici e benefici vacanti fossero preferiti cittadini di Trento, nella nomina dei consiglieri persone originarie dei territori imperiali o sudditi del principato vescovile, e che il vescovo non conferisse uffici ai propri familiari senza consenso capitolare³⁵.

Come si può vedere, con queste capitolazioni del 1622 il capitolo intendeva imporre limitazioni notevoli ed inequivocabili alla gestione del potere vescovile. Proprio la compartecipazione al governo era lo scopo delle capitolazioni imposte da più secoli dai capitoli delle cattedrali ai principi

età moderna, in L. DE FINIS (ed), *Storia del Trentino*, Trento 1996, pp. 239-241. Sul tema si veda soprattutto M. BONAZZA, *Il fisco*, cit.

³³ G. CHRIST, *Selbstverständnis und Rolle der Domkapitel in den geistlichen Territorien des alten deutschen Reiches in der Frühneuzeit*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 16, 1989, 3, pp. 257-328, qui pp. 298-299.

³⁴ Sul ruolo del vicario generale si veda I. ROGGER, *Il governo spirituale della diocesi di Trento sotto i vescovi Cristoforo (1539-1567) e Ludovico Madruzzo (1567-1600)*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina*, Atti del convegno storico internazionale, Trento 2-6 settembre 1963, 2 voll., Roma 1965, I, pp. 173-213, p. 178; più in generale, sui vicari vescovili, C. DONATI, *Curia, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in C. NUBOLA - A. TURCHINI (edd), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV - XVIII secolo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 50), Bologna 1999, pp. 213-229, in particolare pp. 221-223.

³⁵ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 1, f. 90r-v, tenore degli ordini e costituzioni giurate da Carlo Emanuele Madruzzo, 1 luglio 1622.

vescovi dell'impero³⁶. Da parte sua, Carlo Emanuele non aveva alcuna intenzione di riconoscere il controllo capitolare³⁷. Lo scontro su tale punto si rese manifesto dopo che lo zio Carlo Gaudenzio Madruzzo rassegnò definitivamente l'episcopato, il 4 gennaio 1629³⁸, e il nipote, per acquisire il pieno possesso, chiese al capitolo di sottoscrivere le compattate. I canonici si dichiararono pronti a sottoscriverle solo se il vescovo avesse prima accettato di eseguire le capitolazioni del 1622³⁹, fino ad allora rimaste lettera morta per quanto riguardava sia la scelta dei propri collaboratori, sia la conduzione degli affari spirituali, sia l'amministrazione economica del principato e il mantenimento dei beni vescovili⁴⁰. Ma Carlo Emanuele, una volta nominato vescovo, ottenne la sospensione delle capitolazioni dalla Congregazione del Concilio, dichiarandosi disposto ad eseguirne alcuni punti ma solo di sua libera volontà, e smentendo successivamente anche quest'intenzione⁴¹.

È tuttavia interessante rilevare che gli *Acta Capitularia* per qualche anno non danno riscontri utili per ricostruire i termini del contrasto, tanto che solo dal 1633 questa fonte dà conto di un conflitto, che proprio in quell'anno entrò nella sua fase più acuta. Occorre tener conto, a tale riguardo, del contesto generale. In quel periodo era in atto la guerra per la successione nel ducato di Mantova, scoppiata dopo la morte del duca Vincenzo II Gonzaga⁴².

³⁶ G. CHRIST, *Selbstverständnis*, cit., pp. 281-285; dello stesso autore, *Bischof und Domkapitel von der Mitte des 15. bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 87, 1992, 3-4, pp. 193-235, in particolare pp. 200-209. Cfr. inoltre *supra*, nota 4.

³⁷ Sul tentativo di governo centralizzato di Carlo Emanuele Madruzzo cfr. M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., pp. 256-266.

³⁸ B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, III, 2, Trento, G.B. Monauri, 1765, p. 227.

³⁹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 1, f. 95r-v, riunione capitolare, 24 agosto 1629.

⁴⁰ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 1, copia delle capitolazioni elettorali presentate a Carlo Emanuele Madruzzo, s.d., ma posteriore all'elezione alla coadiutoria e corredata di commenti da parte del capitolo; vol. 1, ff. 99r-100r, tenore del responso del vescovo alle capitolazioni giurate, s.d., ma successivo alla nomina di Carlo Emanuele a vescovo.

⁴¹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 1, ff. 97v-98v, tenore dell'informazione capitolare all'arciduca Leopoldo conte del Tirolo, s.d.; f. 101r, copia di lettera del cardinale Ubaldini al vescovo Carlo Emanuele Madruzzo, Roma, 5 febbraio 1630.

⁴² Sulla guerra per la successione di Mantova è ancor oggi valido lo studio di R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, Mantova 1926. Per una visione della guerra dei Trent'anni nelle sue diverse fasi cfr. G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, trad. it., Milano 1994, specie pp. 186-191 (ed. orig. 1984).

L'appoggio di Ferdinando II alla Spagna contro il pericolo di un successore filofrancese comportò, dal punto di vista militare, il dirottamento delle truppe imperiali dalla Frisia verso Mantova⁴³. Il passaggio di questi reggimenti diretti verso l'Italia coinvolse anche il principato vescovile di Trento⁴⁴. Più in generale ebbe inizio un decennio gravoso dal punto di vista militare nell'ambito della guerra dei Trent'anni, che riguardò da vicino l'area tirolese⁴⁵. Inoltre nel 1630 cominciò a diffondersi in città e nel territorio il contagio della peste⁴⁶, che influenzò anche l'andamento delle sedute capitolari, dove tra il novembre del 1630 e il dicembre 1633 i canonici presenti furono spesso tre o quattro soltanto⁴⁷. A complicare la situazione politica trentina, nel 1632 morì l'arciduca Leopoldo, al quale succedette come reggente del governo di Innsbruck in nome del figlio maggiore la consorte Claudia de' Medici; quest'ultima, coadiuvata dai ministri di corte⁴⁸, «aveva inaspettatamente riproposto le vecchie aspirazioni tirolesi a scapito della sovranità territoriale dei principati vescovili di Trento e di Bressanone»⁴⁹. L'altro fattore di cui occorre tener conto era rappresentato dal consolidamento all'interno dell'impero del ruolo del duca di Baviera Massimiliano I, dal 1623 insignito della dignità elettorale sottratta al principe elettore del Palatinato: il Wittelsbach non nascondeva le proprie aspirazioni a estendere l'influenza bavarese su tutta la parte meridionale dell'impero⁵⁰.

⁴³ G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, cit., p. 189.

⁴⁴ F. AMBROSI, *Commentari della storia trentina*, Trento 1985, pp. 288-289 (ed. orig. 1887).

⁴⁵ M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., pp. 242-243.

⁴⁶ Biblioteca Comunale di Trento (d'ora in poi BCT), ms 1098, *Annali di Trento abbozzati e compilati da Sigismondo Antonio conte Manca de Ebenheim canonico, e decano della città di Trento*, pp. 523-530. F. AMBROSI, *Commentari*, cit., pp. 289-290. Sulla diffusione della peste in Trentino, a titolo d'esempio, cfr. G. BONI, *La peste nelle Giudicarie. Tradizioni-Documenti-Ricordi*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», III, 1922, pp. 58-78; per Trento si veda F. FILIPPI, *La peste a Trento nel 1630*, tesi di laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-1991, rel. prof.ssa O. Niccoli.

⁴⁷ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 2, sedute capitolari tra il 22 novembre 1630 e il 21 dicembre 1633.

⁴⁸ M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., pp. 244-247.

⁴⁹ A. STELLA, *I principati vescovili di Trento e Bressanone*, in L. MARINI - C. MOZZARELLI - A. STELLA - G. TOCCI, *I ducati padani. Trento e Trieste*, Torino 1979, pp. 499-606, qui p. 543.

⁵⁰ Riguardo alle mire degli Asburgo e dei Wittelsbach sui principati meridionali dell'impero a partire dall'inizio del XVII secolo cfr. H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., pp. 465-466, 470-471.

Dato questo contesto, la situazione del principato vescovile trentino era dunque assai fluida, incerta e disgregata, e anche gli scontri in materie apparentemente marginali potevano scatenare contrasti di vaste proporzioni.

3. *La controversia intorno al decanato capitolare: prima fase (1630-1633)*

L'origine di una di queste controversie, apparentemente di scarso rilievo, ma potenzialmente foriera di grandi sconvolgimenti, ci riporta di nuovo al 1630, anno in cui morì il canonico e decano capitolare Gerolamo Roccabruna. Poiché il canonicato si era reso vacante in un mese dispari, in base al concordato di Vienna la collazione spettava al pontefice, al quale era riservata anche la nomina del decano⁵¹. Urbano VIII provvide del canonicato e della dignità decanale Giovanni Todeschini, originario di Rendena nel Trentino orientale, protonotario apostolico e arciprete di Pergine (diocesi di Feltre), emissario del vescovo Madruzzo presso la curia romana⁵². Il capitolo si mostrò subito contrariato da tale nomina⁵³. Le bolle pontificie, infatti, avevano violato i concordati di Germania, in base a cui in tutte le cattedrali dell'impero i frutti annui delle dignità e dei canonicati non dovevano eccedere il valore di 24 ducati d'oro per non essere soggetti al pagamento

⁵¹ I canonicati vacanti nei mesi dispari erano di collazione pontificia, quelli vacanti nei mesi pari di collazione capitolare: A. MERCATI (ed), *Raccolta*, cit., p. 180; su questo tema cfr. R. MEYER, *Das Wiener Konkordat von 1448 – Eine erfolgreiche Reform des Spätmittelalters*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 66, 1986, pp. 108-152. Il decano possedeva la prima dignità del capitolo della cattedrale di Trento, conferita dal pontefice. Aveva il compito di convocare le riunioni capitolari, controllare il clero del capitolo e delle chiese ad esso annesse; possedeva diritto di duplice voto, assisteva il vescovo nelle celebrazioni solenni e prendeva parte alla gestione del potere temporale come membro del consiglio vescovile; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 132, 136; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, cit., p. 87; M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, cit., pp. 181-182; E. CURZEL, *I canonici*, cit., pp. 319-325.

⁵² Sulla nomina cfr. ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 33, «Compositio super Decanatu et Canonicatu inter Reverendissimum Capitulum ex una et admodum Reverendum Ioannem Todeschinum ex altera», f. 9v. Che il Todeschini si trovasse a Roma «pro eiusdem domini episcopi negotiis agentem» è attestato da ADT, AC, capsula 48d, *Processus in causa Decanatus et Todeschina* (d'ora in poi *Processus*), «Facti species».

⁵³ ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 33, ff. 9v-11v, riunione capitolare, 7 gennaio 1631. Sul contrasto si vedano B. BONELLI, *Monumenta*, cit., p. 309 e soprattutto G. CONCI, *Carlo Emanuele Madruzzo*, cit., pp. 85-140; cfr. inoltre le considerazioni di S. VARESCHI, *Profili biografici*, cit., p. 71 e M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., p. 262.

dell'annata⁵⁴. Ad aggravare la questione si aggiungeva il comportamento del Todeschini, accusato di aver patteggiato con il segretario della Congregazione del Concilio Francesco Paolucci il versamento di una pensione di 100 ducati l'anno sui frutti del decanato e del canonicato⁵⁵, mentre ai benefici ecclesiastici non eccedenti i 24 ducati non potevano essere imposte pensioni. Inoltre, pregiudicando al diritto del capitolo di disporre la redistribuzione interna delle prebende, era stata attribuita al Todeschini quella assai pingue del defunto Roccabruna, a scapito di canonici con maggiore anzianità⁵⁶. Infine il neoeletto decano era privo dei requisiti necessari per poter accedere alla dignità e al canonicato, richiesti nella bolla di Paolo III del 1537: non possedeva il dottorato da conseguirsi dopo uno studio quinquennale, non parlava la lingua tedesca in modo sufficiente, non era suddito immediato del principato vescovile «in spiritualibus et temporalibus»⁵⁷. Da queste

⁵⁴ La tassa era versata alla Camera apostolica da possessori di benefici superiori ai 24 ducati; cfr. M. ANSANI (ed), *Camera Apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano (1458-1471). I libri «annatarum» di Pio II e Paolo II*, Milano 1994, specie pp. 15-94.

⁵⁵ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, «Compendio delle ragioni Capitolari concernenti la causa Decanale e canonica contro il Reverendo Todeschini Pievano di Pergine», punto secondo. Per l'incarico a Roma del Paolucci cfr. C. WEBER, *Die ältesten päpstlichen Staatsbandbücher. Elenchus Congregationum, Tribunalium et Collegiorum Urbis 1629-1714*, Rom - Freiburg i.Br. - Wien 1991, pp. 192, 223. Il prelato si segnalò per la collaborazione prestata, durante il pontificato di Urbano VIII «al disbrigo degli affari tedeschi»: G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico*, cit., p. 449 nota 63.

⁵⁶ I canonici che formavano il capitolo di Trento erano 18. A ciascun canonicato era annessa una prebenda, il cui conferimento, in base agli statuti capitolari, era disciplinato dal diritto di opzione: quando un canonicato rimaneva vacante, il canonico più anziano poteva scegliere di avere la prebenda annessa, se più pingue di quella che già possedeva. Dopo di lui anche i rimanenti canonici, in base all'anzianità, potevano lasciare la propria prebenda e prendere quella che rimaneva libera, cosicché l'ultima rimasta sarebbe andata al nuovo eletto; L. SANTIFALLER, *Urkunden und Forschungen zur Geschichte des Trienter Domkapitels im Mittelalter*, I, Wien 1948, «Constitutiones sive statuta», cap. XXVI, «De optione prebendarum», p. 175.

⁵⁷ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, «Precipuae causae nullitatis provisionis et subrogationis gratiosae implorationisque brachii saecularis, nec non censurarum ecclesiasticarum in executionem mandati rotalis de immittendo in possessionem decanatus et canonicatus Ecclesiae Cathedralis Tridentinae Reverendum Ioannem Todeschinum plebanum Perzeni, relaxatum», par. «De nullitate Provisionis Apostolicae», punti 1, 2, 3. La bolla pontificia di Paolo III del 1537, che confermava le precedenti di Clemente VII (1532) in base a cui 2/3 dei canonici, compreso il decano, dovevano essere di origine tedesca mentre 1/3 italiani sudditi di casa d'Austria o del vescovo di Trento, stabiliva che per diventare canonici era necessario essere «nobili utroque graduati», «ex nobili utroque parente nati», oppure «in theologia magistri vel licenziati, seu in utroque vel alterum iurium doctores vel etiam licenziati» e avere seguito un corso di studi universitari per almeno un quinquennio. I canonici italiani per

argomentazioni emerge chiaramente la volontà dei membri della Chiesa imperiale di difendere le prerogative che esoneravano dagli oneri imposti dalla curia romana, mentre gli esponenti di quest'ultima, attraverso il mancato rispetto dei concordati di Germania, tentavano di scalfire i privilegi imperiali. La questione non era del resto nuova, in quanto successivamente al 1448 si erano già verificati contrasti del genere, i quali dimostravano la scarsa predisposizione della curia romana all'attuazione del concordato⁵⁸.

Quanto al Todeschini, egli ricorse con successo dapprima alla Congregazione del Concilio, poi all'uditore della Camera apostolica Marco Antonio Franciotti⁵⁹ e infine alla Rota, riuscendo ad ottenere da quest'ultima tre decisioni favorevoli, che sancivano il suo diritto a entrare in possesso sia del canonicato che del decanato⁶⁰.

Di fronte al pieno appoggio avuto dal Todeschini a Roma, il capitolo decise allora di rivolgersi all'imperatore, in quanto protettore e avvocato della Chiesa di Germania e del capitolo⁶¹. Ferdinando II in effetti intervenne presso il pontefice⁶² e il cardinal nepote Francesco Barberini in difesa

metà dovevano essere titolati, mentre l'altra metà poteva provenire «ex bonis parentibus». Il decano poteva essere indifferentemente italiano o tedesco: C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., pp. 56-57, 124-127; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, cit., pp. 85-86; M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, pp. 118-119, 254-255.

⁵⁸ O. LECHLEITNER, *Der Kampf*, cit., pp. 16-62; D. RANDO, *Identità politica*, cit., pp. 138-147.

⁵⁹ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, «Facti species»; copia del mandato redatto dall'uditore della Camera apostolica Marco Antonio Franciotti, Roma, 7 giugno 1631; copia del mandato *de manutenendo* di Marco Antonio Franciotti, Roma, 22 e 27 agosto 1631. Il Franciotti aveva avuto cariche politiche durante il papato di Gregorio XV; diventò cardinale nel 1633, entrando a far parte del gruppo di cardinali toscani che a Roma fu rafforzato da Urbano VIII per l'«applicazione del principio della assoluta fedeltà personale, e della regola della solidarietà parentale»: M.A. VISCEGLIA, «La giusta statera de' porporati». *Sulla composizione e rappresentazione del Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in «Roma moderna e contemporanea», 4, 1996, 1, pp. 167-211, qui pp. 194-195.

⁶⁰ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, *Decisiones Sacrae Rotae Romanae coram Reverendissimo Domino Coccino Decano in causa Tridentina Decanatus, et Canonatus. Pro Domino Ioanne Tudeschino Ecclesiae Tridentinae Decano*, Roma, Ex Typographia Rev. Cam. Apost., 1633, decisioni dei giorni 5 luglio 1632, 26 novembre 1632, 25 febbraio 1633.

⁶¹ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia di lettera del capitolo di Trento a Ferdinando II, 3 ottobre 1632.

⁶² ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia delle lettere di Ferdinando II al duca Federico Savelli e a Cornelio Enrico Motmans, 22 marzo 1633. Federico Savelli era ambasciatore imperiale a Roma; la sua figura si inseriva nel processo di «italianizzazione della curia romana»

dell'applicazione dei concordati della nazione germanica, in particolare per impedire l'imposizione della pensione, esortando anche il vescovo di Trento ad agire nell'interesse delle chiese imperiali⁶³. Su questo punto, l'opposizione del Madruzzo fu tuttavia recisa: a suo avviso, i concordati e i privilegi della chiesa cattedrale non erano contrari né alla provvisione né alla pensione, e inoltre il Todeschini possedeva i requisiti richiesti dall'indulto di Paolo III del 1537⁶⁴.

La questione rimase congelata fino alla vigilia di Natale del 1633, allorché durante i vespri solenni il Todeschini accompagnato da uomini armati occupò lo stallo decanale nella cattedrale trentina, e all'inizio del 1634 si insediò nella casa decanale⁶⁵. L'episodio fece da scintilla al riaccendersi dei contrasti tra vescovo e capitolo, che da questo momento entrarono nella loro fase più acuta.

4. *L'acuirsi del conflitto fra vescovo e capitolo e la transazione del 1635*

All'inizio del 1634, dunque, di fronte alla gravità dei fatti che avevano al centro il Todeschini, ma che in realtà coinvolgevano direttamente il vescovo, i canonici decisero di riunirsi in un capitolo perentorio⁶⁶, convocando tutti

avvenuto durante la guerra dei Trent'anni; il Motmans, uditore di Rota e collaboratore dell'ambasciatore imperiale Scipione Gonzaga, rientrava tra i rappresentanti tedeschi a Roma dei principi cattolici, ma non era apprezzato: G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico*, cit., pp. 455-456.

⁶³ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia delle lettere di Ferdinando II al cardinale Francesco Barberini e al vescovo di Trento, 22 marzo 1633. Sull'evoluzione della figura del cardinal nepote, strettamente legata al potere del pontefice in carica, cfr. R. PO-CHIA SIA, *La Controriforma*, cit., pp. 129-132; più in generale sul ruolo del cardinal nepote all'interno della corte papale cfr. M.A. VISCEGLIA, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in G. SIGNOROTTO - M.A. VISCEGLIA (edd), *La Corte di Roma*, cit., pp. 37-91, in particolare pp. 62-91; sul ruolo politico del cardinal nepote all'interno dello Stato della Chiesa si veda I. FOSI, *Sovranità, 'patronage' e giustizia: suppliche e lettere alla Corte romana nel primo Seicento*, *ibidem*, pp. 207-241, in particolare pp. 225-230; cfr. inoltre W. REINHARD, *Amici e creature. Micropolitica della curia romana nel XVII secolo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2001, pp. 59-78.

⁶⁴ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia di lettera del vescovo di Trento all'imperatore, 1 maggio 1633.

⁶⁵ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 2, ff. 104v-110r; atto del cancelliere capitolare Antonio Bernardelli: sono narrati i fatti del 24 dicembre 1633 e giorni successivi.

⁶⁶ Nei capitoli perentori (convocati a scadenza fissa) venivano trattate questioni rilevanti (ad esempio modifiche agli statuti, prestiti superiori a una certa cifra, progetti di grandi

gli appartenenti al corpo. In realtà gli intervenuti furono solamente sette, esponenti in prevalenza dell'emergente patriziato cittadino e di antiche famiglie feudali del principato⁶⁷.

Nelle 19 sessioni del capitolo perentorio tenute tra il marzo e l'aprile 1634 e presiedute dall'arcidiacono e «seniore» Melchiori⁶⁸ fu sostanzialmente definita la posizione del corpo capitolare nei confronti del vescovo. In primo luogo si decise di proseguire la causa contro Giovanni Todeschini e fu stabilito che il decano potesse contare su un solo voto negli atti e nelle decisioni capitolari, al pari delle altre chiese imperiali e contro la precedente consuetudine trentina in base a cui il decano aveva diritto al duplice voto. Il secondo aspetto considerato fu l'urgenza di intervenire nell'amministrazione dell'episcopato, che il Madruzzo non sembrava in grado di gestire, attraverso l'applicazione delle capitolazioni. In concreto, si proponeva che il vescovo fosse affiancato da un amministratore e risolvesse innanzitutto i problemi legati alla gestione finanziaria del principato. Per quanto riguardava il governo temporale, il capitolo pretendeva che i consiglieri forestieri fossero rimossi, che a consiglieri non fossero affidati uffici territoriali come i capitani, e che al consiglio aulico partecipassero due canonici oltre al decano. Quest'ultima misura era spia di una più generale volontà di accrescere il potere della componente ecclesiastica a

costruzioni, assegnazione di cariche cittadine del capitolo). I capitoli perentori straordinari erano convocati per l'elezione di un vescovo, di una dignità o di un coadiutore. Ad entrambi erano tenuti a partecipare anche i canonici capitolari che risiedevano altrove: H.A. BRAUN, *Das Domkapitel zu Eichstätt*, cit., pp. 59-60 e J. SEILER, *Das Augsburger Domkapitel*, cit., pp. 96-99. A Trento il giorno destinato per il perentorio generale era il 24 dicembre (cfr. BCT, ms 1074, *Raccolta delle cose più notabili spettanti al vescovato o capitolo, o sia indice generale e ristretto delli documenti ed atti che sono caduti di tratto in tratto sotto gli occhi del coadiutor decanale Sigismondo dei Mancini*. 1767, ad esempio p. 36).

⁶⁷ Giovanni Battista Melchiori arcidiacono e seniore, Ernesto Trapp, Orazio Guareschetti, Girolamo Wolkenstein, Giovanni Francesco Gentilotti, Cristoforo Riccardo Thun, Giovanni Paolo Ciurletti: ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 17 bis, fasc. «Acta publica et decreta in sessionibus plenissimi et premtorii capituli ...» (d'ora in poi «Acta publica et decreta»), ff. 4v-6r, sessione del 13 marzo 1634. Tra i presenti, il Guareschetti apparteneva ad una famiglia emergente di Pellizzano, in val di Sole, che però non apparteneva ad alcun rango nobiliare: Q. BEZZI, *La Val di Sole*, Malé 1975, p. 154.

⁶⁸ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 17 bis, fasc. «Acta publica et decreta», 10 marzo-30 aprile 1634. L'arcidiacono costituiva la terza dignità capitolare, di nomina vescovile, e coadiuvava l'attività del vescovo nel potere spirituale; il seniore era il canonico presente in capitolo dal maggior numero di anni, e presiedeva le sedute qualora il decano fosse assente: C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 136; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, cit., p. 87.

danno di quella laica: i canonici ritenevano infatti che i consiglieri e gli altri ufficiali laici si ingerissero in affari spettanti esclusivamente al foro ecclesiastico; analogamente, ritenevano che i feudi dovessero intendersi incorporati alla mensa vescovile e quindi non fosse lecito infeudarli, allo stesso modo in cui era proibito infeudare i feudi devoluti alla Chiesa romana. Per sostenere tali richieste il corpo capitolare decise di inviare due rappresentanti presso la Santa Sede e altrettanti presso l'imperatore: Ernesto Trapp e Girolamo Wolkenstein si recarono a Roma, Orazio Guareschetti e Cristoforo Riccardo Thun a Vienna.

Ma chi avrebbe dovuto effettivamente affiancare, o meglio sostituire Carlo Emanuele Madruzzo nel governo temporale e spirituale? Dai carteggi degli inviati a Vienna e a Roma emerge come il corpo capitolare puntasse su una figura esterna, ma non estranea al mondo trentino, per svolgere la funzione di commissario e di amministratore: l'arcivescovo di Salisburgo Paride Lodron⁶⁹. Quest'ultimo garantiva che avrebbe reso partecipe il capitolo del governo, facendo in modo che l'amministrazione del vescovato trentino fosse equiparata a quella degli altri vescovati di Germania⁷⁰. La documentazione finora esaminata non esplicita quale disegno si celasse dietro la disponibilità dell'arcivescovo ad assumere il ruolo di commissario amministratore del principato vescovile trentino, anche se non è azzardato presumere che

⁶⁹ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*: in una delle tre cartelle (non numerate) sono conservate le lettere scritte dal 5 giugno 1634 al 31 marzo 1635 da Orazio Guareschetti e Cristoforo Thun ai canonici inviati a Roma Ernesto Trapp e Girolamo Wolkenstein e alcune lettere del Guareschetti al canonico Gentilotti; qui si fa riferimento alla lettera del 5 giugno 1634; BCT, ms 1700, «Lettere al canonico Gio. Francesco Gentilotti scritte da Roma dal 22 luglio 1634 al 26 maggio 1635 dal canonico Ernesto Trapp e segretario Giuseppe Gelf, riguardanti le questioni fra il vescovo Carlo Emanuele Madruzzo e il capitolo, e il Todeschini pel canonicato e decanato» (d'ora in poi «Lettere»), ff. 1r-2r, lettera di Ernesto Trapp a Giovanni Francesco Gentilotti, Roma, 22 luglio 1634. Su Paride, illustre personaggio della famiglia Lodron cfr. B. BONELLI, *Monumenta*, cit., pp. 309, 327; K. WOLFSGRUBER, *Das Brixner Domkapitel*, cit., p. 172; G. STADLER, *Salisburgo e il Trentino*, trad. it., Trento 1988, pp. 45-57 (ed. orig. 1987); P. HERSCHE, *Die deutschen Domkapitel*, cit., pp. 157, 162, 177; G. CRISTOFORETTI «Madona Sancta Maria de Vila de Villa». *La Pieve di Villa Lagarina e i suoi Pieveani*, in V. CRESPI TRANQUILLINI - G. CRISTOFORETTI - A. PASSERINI, *La nobile pieve di Villa Lagarina*, Trento 1994, pp. 159-300, qui pp. 206-208, 216-217: Paride Lodron era nato a Villa Lagarina nel 1586; fu canonico nelle cattedrali di Bressanone, Salisburgo (nelle quali ebbe anche la carica di preposito), Trento, Ratisbona e Costanza e arcivescovo di Salisburgo dal 1619 al 1653, anno della morte. In particolare su Paride Lodron arcivescovo di Salisburgo si veda R.R. HEINISCH, *Paride Lodron principe e arcivescovo di Salisburgo*, trad. it., Rovereto 1998 (ed. orig. 1991).

⁷⁰ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettera di Orazio Guareschetti e Cristoforo Riccardo Thun a «Illustrissimi», Salisburgo, 10 giugno 1634.

l'intento fosse quello di favorire l'aggregazione alla provincia ecclesiastica salisburghese di una sede vescovile che dipendeva dal patriarcato di Aquileia. A Vienna tuttavia i pareri divergevano a proposito delle persone da deputare come commissari. I ministri imperiali sembravano infatti preferire persone «totalmente secolari», temendo di danneggiare i diritti dell'impero affidando l'incarico a un principe ecclesiastico. C'era inoltre la richiesta dell'arciduchessa Claudia, che intendeva essere nominata commissaria in quanto «protettrice» del vescovato trentino: il capitolo temeva che, a causa dei contemporanei contrasti riguardo alle contribuzioni⁷¹ e al desiderio di conferire la prepositura⁷² di Trento al figlio Sigismondo Francesco, la reggente tirolese, una volta designata come commissaria, potesse ampliare la sua giurisdizione. Qualcuno poi avanzava la candidatura del patriarca di Aquileia, commissario 'naturale' in quanto capo della sede metropolitana da cui il vescovato di Trento dipendeva; ma la candidatura di un prelado veneziano non aveva molte possibilità di essere accettata dalla corte di Vienna. A complicare il quadro, si facevano anche altri nomi, tra cui quello del conte svevo Truchsess von Scheer, presidente della camera di Spira, e quello del cancelliere del consiglio imperiale Ernesto Fugger⁷³.

L'altro scopo degli inviati capitolari a Vienna era quello di mobilitare la corte austriaca contro il conferimento del decanato al Todeschini. E su questo punto i risultati non furono modesti, se si considera che l'imperatore fece scrivere al pontefice e al cardinal nepote di non volere assolutamente il Todeschini come decano nelle terre imperiali perché aveva violato gli indulti riguardanti i capitoli tedeschi, e di non tollerare l'imposizione di pensioni ecclesiastiche, tali da ledere i concordati relativi alle chiese dell'impero a

⁷¹ Sul contrasto tra la contea del Tirolo e il principato vescovile di Trento riguardo al versamento dei contributi, sfociato anch'esso in una transazione nel 1635, si veda M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., pp. 324-345.

⁷² Alla dignità decanale seguiva la prepositura, eretta nel 1425 con la dotazione dei beni del soppresso monastero di San Lorenzo, la cui nomina dal 1467 era legata al diritto di presentazione spettante ai conti del Tirolo. Così questa dignità fu affidata sempre a personaggi che gravitavano nell'ambiente della corte tirolese: S. VARESCHI, *Liquidazione di un abate e di un vescovo: Benedetto da Trento OSB, già vescovo eugeniano*, in I. ROGGER - M. BELLABARBA (edd), *Il principe vescovo Johannes Hinderbach*, cit., pp. 287-304, in particolare pp. 287, 304; E. CURZEL, *I canonici*, cit., pp. 325-326.

⁷³ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettere del Guareschetti al Gentilotti (Vienna, 19 luglio 1634) e ai canonici Trapp e Wolkenstein (Vienna, 22 luglio 1634). Sui contrasti tra la Repubblica veneziana e l'impero relativi al potere ecclesiastico cfr. A. MENNITI IPPOLITO, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna 1993, p. 19.

favore della Santa Sede⁷⁴. Minore successo dovettero avere i due canonici inviati a Roma⁷⁵, dove la Rota agì in senso opposto alle aspettative imperiali e capitolari, emanando una decisione che imponeva al capitolo di conferire il possesso al Todeschini per non incorrere nell'interdetto⁷⁶. La questione rivelava così un contrasto che andava ben oltre il microcosmo trentino: da un lato, Ferdinando II voleva riaffermare il proprio controllo sulla Chiesa di Germania in un'ottica che coniugava l'empito controriformistico alla rivendicazione di un assolutismo per certi versi nuovo rispetto alle tradizioni giurisdizionalistiche imperiali⁷⁷; dall'altro, la curia romana manifestava l'intenzione di riacquisire prerogative perse da quasi due secoli, rivendicando il diritto di controllare più da vicino i capitoli dell'area imperiale, oltre a contrastare sul piano più generale le mire egemoniche di casa d'Austria⁷⁸.

Nei mesi successivi la questione della nomina del commissario rimase sospesa. A Roma, Pietro Benessa⁷⁹, allora a capo della Segreteria di Stato, riteneva che Urbano VIII intendesse valutare bene la situazione prima di procedere contro «casa Madruzzo tanto stimata», e sollecitava perciò il

⁷⁴ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettere del Guareschetti al Gentilotti (Vienna, 19 luglio 1634) e ai canonici Trapp e Wolkenstein (Vienna, 22 luglio 1634).

⁷⁵ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettera del Guareschetti al Trapp e al Wolkenstein, Vienna, 29 luglio 1634.

⁷⁶ ADT, AC, capsula 48d, *Processus, Decisiones Sacrae Rotae Romanae coram Reverendissimo Domino Coccino Decano in causa Tridentina Decanatus, et Canonatus. Pro Illustri et admodum Reverendo Domino Ioanne Todeschino Ecclesiae Tridentinae Decano, et Canonico*, Roma, Ex Typographia Rev. Cam. Apost., 1641, decisione del 3 luglio 1634.

⁷⁷ Sull'«assolutismo asburgico» di Ferdinando II si veda H. STURMBERGER, *L'imperatore Ferdinando II e il problema dell'assolutismo*, in E. ROTELLI - P. SCHIERA (edd), *Lo Stato moderno*, 3 voll., Bologna 1971-1974, III, pp. 147-184.

⁷⁸ G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico*, cit., p. 434.

⁷⁹ Pietro Benessa (1580-1642), chiamato nel 1623 dal segretario di stato Lorenzo Magalotti come uno dei suoi sostituti, da allora ebbe sempre incarichi presso la Segreteria di Stato. All'inizio gli fu affidata la corrispondenza con le nunziature di Madrid, Parigi, Colonia, Venezia e della Svizzera. Negli anni 1626-1627 e 1630 fu segretario privato di Francesco Barberini. In seguito alla morte nel 1632 del capo della Segreteria di Stato Lorenzo Azzolini, ne ebbe la direzione fino alla nomina di Adriano Ceva nel 1634. Fu capo della segreteria del cardinale Marzio Ginetti, legato a Colonia, e al suo seguito dal 1636 al 1639. Successivamente presso la Segreteria di Stato rivestì cariche di maggiore responsabilità, dirigendo in particolare la corrispondenza con le nunziature di Colonia e di Vienna, che fino ad allora erano state trattate in gran parte assieme a quelle con la Polonia, la Finlandia e la Svizzera: A. KRAUS, *Das päpstliche Staatssekretariat unter Urban VIII. 1623-1644*, Rom - Freiburg - Wien 1964, pp. 82-90; M. PELOZA, *Benessa, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Roma 1966, pp. 477-478; G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico*, cit., p. 449.

Trapp a licenziare in modo diplomatico i consiglieri vescovili sgraditi ai canonici, per far sì che il loro allontanamento unito a nuove capitolarzioni potesse appianare le divergenze evitando una misura traumatica come la deposizione del vescovo⁸⁰. Questo atteggiamento temporeggiatore e conciliante indicava che il pontefice sembrava deciso a non mandare commissari a Trento: probabilmente non voleva compiere un affronto contro un esponente della dinastia dei Madruzzo, che si era messa in evidenza con il Concilio di Trento e dunque appariva inscindibilmente connessa alla chiesa della Controriforma⁸¹. Inoltre, accettare la nomina di Paride Lodron avrebbe significato favorire il disegno del prelado salisburghese, che mirava ad estendere la sua autorità nel sud dell'impero, con ripercussioni probabilmente non gradite alla curia romana.

La posizione attendista del pontefice corrispondeva a quella di Carlo Emanuele Madruzzo, che dopo aver a lungo temporeggiato nel controbattere le accuse fatte a Vienna contro di lui dai delegati capitolari, solo nel novembre 1634 si decise a presentare all'imperatore la sua *responsio apologetica*, in cui confutava in modo dettagliato le singole imputazioni⁸², manifestando l'esigenza di amministrare il principato senza la pressante presenza capitolare, rivendicando la libera amministrazione dei beni della mensa vescovile, difendendo la sua facoltà di concedere lettere di congedo o salvacondotto ad assassini, e negando di aver usurpato la giurisdizione del capitolo assistendo nell'occupazione del decanato il Todeschini, che aveva agito in pieno diritto e con il consenso dell'autorità pontificia; piuttosto era lui ad accusare alcuni canonici di aver compiuto gravissimi atti contro la giurisdizione vescovile⁸³.

⁸⁰ BCT, ms 1700, «Lettere», ff. 3r-v, 5r-v, lettere del Ghelf al Gentilotti, Roma, 26 agosto e 16 settembre 1634.

⁸¹ R. PO-CHIA SIA, *La Controriforma*, cit., pp. 22-23 e 102.

⁸² BCT, ms 2, *Documenta antiquitatum ac iurium Ecclesiae Tridentinae e suis exemplaribus descripta, cura et sumptibus Philippi Mancii anno 1740*, trascrizione della «Responsio Apologetica Episcopi et Principis Tridentini ad querelas et acusationes Sacrae Coesarae Maiestati nomine Venerabilis Capituli Tridentini porrectas Viennam transmissa 19 novembris 1634», ff. 118v-131v; in AST, APV, *Atti Trentini*, XXIV, *Capitolo del Duomo*, b. 83, fasc. 8, copia della «Responsio Apologetica» con la data di presentazione all'imperatore, 14 dicembre 1634.

⁸³ Carlo Emanuele riportò alcuni esempi: il primo riguardava l'accusa di usura a Ferdinando Guareschetti, che, per sottrarsi alla giurisdizione vescovile, aveva falsamente addotto di possedere beni in comune col fratello Orazio, canonico della cattedrale, ottenendo con il suo appoggio l'aiuto del capitolo. In un altro caso i canonici avevano preteso di impedire che il municipio di Preore, sottomesso alla giurisdizione vescovile, pagasse una colta personale stabilita da Innsbruck per difesa del paese contro le armate della Confederazione svizzera, in quanto gli abitanti sottostavano alla giurisdizione capitolare.

Insomma, a suo parere l'amministrazione del governo concessagli dall'investitura imperiale non gli poteva essere tolta o sospesa senza ingiustizia e danno irreparabile alla sua reputazione, se non vi era (come non vi era) alcuna causa legittima. E tuttavia, a conclusione della sua risposta, il Madruzzo si dichiarava disposto ad accettare un commissario scelto dall'imperatore, purché il prescelto fosse un uomo al di sopra di ogni sospetto e le spese del giudizio fossero a carico del capitolo.

Ormai nessun ostacolo si frapponeva alla designazione dei commissari. E così il 6 marzo 1635 Ferdinando II procedette alla nomina della commissione, che risultò formata dal presidente del consiglio aulico imperiale Ernesto Fugger e dal consigliere imperiale Tobia ab Haubitz, a cui fu affiancato come 'aggiunto' Guglielmo Welsberg, principe vescovo di Bressanone, grazie alla presenza del quale gli atti avrebbero avuto valore «in utroque foro»⁸⁴. L'intromissione di Claudia de' Medici, che, sentendosi danneggiata dal fatto di essere esclusa dalla deputazione imperiale, cercò di ostacolarne l'azione, fu frenata dall'imperatore, il quale ribadì che i commissari avrebbero agito in nome dell'autorità cesarea senza pregiudicare ai concordati di Germania e agli indulti di casa d'Austria⁸⁵. Di fatto, per Trento partirono solamente l'Haubitz e il Welsberg⁸⁶.

Subito dopo l'arrivo a Trento, la commissione cesarea diede inizio ai lavori con i canonici Giovanni Battista Melchiori, Orazio Guareschetti, Giovanni Paolo Ciurletti, Girolamo Wolkenstein, Giovanni Francesco Gentilotti e Francesco Vigilio Spaur rappresentanti del capitolo, e con il cancelliere Felice Alberti e Giovanni Pietro Laghi, entrambi membri del consiglio aulico e delegati del vescovo, il quale invece non presenziò personalmente⁸⁷. I commissari manifestarono da subito la loro inclinazione a favore del capitolo⁸⁸. Gli esponenti di quest'ultimo documentarono dettagliatamente la cattiva amministrazione del vescovo, per colpa della quale i debiti parevano ascendere a più di 160.000 fiorini, mentre le entrate della mensa episcopale

⁸⁴ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettera del Guareschetti al Trapp, 10 marzo 1635.

⁸⁵ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettera del Guareschetti al Trapp, 24 marzo 1635.

⁸⁶ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 12, copia di lettera dei commissari cesarei Tobia ab Haubitz e Guglielmo Welsberg a Ferdinando II, Vadena, 30 maggio 1635.

⁸⁷ Archivio di Stato di Trento, Archivio Principesco Vescovile (d'ora in poi AST, APV), *Atti Trentini*, XXIV, *Capitolo del Duomo*, b. 83, fasc. 8, atto dei lavori della commissione svoltisi dal 4 al 25 giugno 1635, qui 4 giugno 1635.

⁸⁸ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 17, proposte dei commissari per risolvere la controversia, 8 giugno 1635.

sembravano ammontare a 20-25.000, a parte gli incerti e gli introiti fiscali. Per colmare i debiti i canonici suggerivano di utilizzare i redditi dei capitani di Stenico, Tenno, Levico (affidati ai favoriti del vescovo) e altri luoghi, provvedendo a quegli uffici per mezzo di vice-capitani con un onorario adeguato⁸⁹. Da un sommario delle entrate e delle uscite del castello di Trento relativo al 1634⁹⁰ allegato alla documentazione presentata alla commissione imperiale, è possibile rilevare in modo più preciso quale fosse il bilancio della mensa vescovile. Le entrate ordinarie ammontavano a poco più di 14.254 ragnesi, le uscite a 17.294; il disavanzo era quindi pari a poco meno di 3.100 ragnesi. Dal bilancio erano tuttavia escluse le spese per contribuzioni straordinarie e per passaggi di principi, elemosine, anniversari, donativi. Il governo del principato comportava quindi un grande dispendio di denaro, mentre le entrate risultavano di gran lunga inferiori ai 30.000 ragnesi del 1622, quando il governo era nelle mani del cardinale Carlo Gaudenzio⁹¹.

Di fronte alle proposte avanzate dalla commissione cesarea, che prefiguravano un'ampia intromissione del capitolo nell'amministrazione civile e finanziaria del principato⁹², il vescovo espresse una serie nutrita di riserve e di obiezioni, sostenendo tra l'altro che non era lecito senza previo consenso del pontefice apportare innovazioni o porre vincoli all'autorità episcopale. Per quanto concerneva il punto più dolente del suo governo, cioè i debiti della mensa vescovile, Carlo Emanuele cercò di guadagnare tempo, opponendosi in ogni caso alla revoca degli introiti goduti dai capitani di Stenico, Tenno e Levico. Tuttavia espresse alla commissione la sua volontà di giungere ad una composizione col capitolo. Quest'ultimo si dimostrò invece inflessibile di fronte alla richiesta dei commissari di ritirare alcuni gravami per facilitare l'accordo, rievocando una serie di episodi incresciosi di cui si erano macchiati ministri vescovili per i quali era necessario istruire l'esame dei testimoni⁹³.

⁸⁹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 18, risposta del capitolo alle proposte dei commissari, s.d., ma presentata il 10 giugno 1635.

⁹⁰ AST, APV, *Atti Trentini*, XXIV, *Capitolo del Duomo*, b. 83, fasc. 8, «Summario dell'entrata et uscita ordinaria annuale del castello di Trento secondo li presenti tempi», 18 giugno 1635, ma si riferisce al 1634.

⁹¹ P. GAUCHAT, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevii*, IV, Monasteri 1935, rist. anast. Patavii 1960, p. 344.

⁹² ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 20, condizioni poste dalla commissione cesarea al vescovo, s.d. ma compilate il 9 giugno 1635.

⁹³ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 21, risposta del vescovo di Trento alle condizioni proposte dalla commissione cesarea, esibita il 16 giugno 1635 dal cancelliere vescovile Felice Alberti e dal consigliere Federico Pilati; AST, APV, *Atti Trentini*, XXIV, *Capitolo del Duomo*, b. 84, fasc. 8, atto dei lavori della commissione, 18 giugno 1635.

A ben vedere, proprio questo era il vero *punctum dolens*, su cui i canonici non intendevano transigere. Il corpo capitolare non si sentiva infatti gravato solamente dal fatto di essere escluso dalla gestione del potere temporale del principato, ma riteneva di avere buone ragioni per lamentarsi anche dei collaboratori del vescovo, soprattutto perché alcuni di loro governavano arbitrariamente e tirannicamente. Questi consiglieri erano accusati anche di malversazione dei redditi sia del principato che dell'episcopato, e di corruzione, in quanto accettavano donativi sia per impetrare giustizia sia per concedere salvacondotti. Senza contare che tutti i consiglieri detenevano capitanati ma non vi risiedevano, con la conseguenza che ai sudditi di quelle giurisdizioni non veniva amministrata la giustizia⁹⁴.

Il processo istruito dai commissari cesarei sulla base delle pesanti accuse mosse dal capitolo confermò le imputazioni capitolari: ma ciò era scontato, dato che i testimoni scelti erano stati proposti dal capitolo⁹⁵. Esaurite le deposizioni dei testimoni, si giunse alla transazione, pubblicata il 25 giugno 1635, dalla quale il capitolo uscì sostanzialmente vincitore. Il testo, articolato in 11 punti, prevedeva la partecipazione attiva del capitolo all'amministrazione civile, finanziaria e della giustizia del principato: il vescovo negli affari più delicati e nelle cause concernenti la salute della Chiesa avrebbe dovuto avvalersi del consiglio, del consenso e dell'assistenza del capitolo. Veniva inoltre formalmente sancita la presenza di canonici nel consiglio vescovile e ai rendiconti annuali, mentre il vescovo non avrebbe dovuto mutare decisioni prese in consiglio riguardanti cause di giustizia, né trattare quelle cause fuori dal consiglio. Altri punti riguardavano condizioni già presenti nelle capitolarizzazioni del 1622, come il divieto di accogliere in consiglio e affidare uffici a personaggi stranieri o la redazione entro l'anno dell'inventario dei beni vescovili con l'assistenza del capitolo. All'estinzione dei debiti si sarebbe dovuto provvedere con i proventi del dazio di San Martino. Venivano stabilite anche norme per la nomina dei capitani, imponendo al vescovo di ridimensionare i salari per poter sanare i debiti. Si cercava infine di tutelare la sicurezza dei sudditi, consigliando maggiore oculatezza nella concessione di salvacondotti ai banditi. Riguardo alla ripartizione delle spese compiute per questa contesa, il vescovo era obbligato a versare 800 talleri imperiali al capitolo, che doveva supplire alla rima-

⁹⁴ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 22, gravami del capitolo ai commissari cesarei, presentati il 19 giugno 1635.

⁹⁵ AST, APV, *Atti Trentini*, XXIV, *Capitolo del Duomo*, b. 83, fasc. 8, «Articoli sive interrogatoria n. 15. Item depositione testium n. 21», ff. 1r-21v, 21-23 giugno 1635.

nente spesa⁹⁶. Nulla si diceva però riguardo al conferimento del vicariato generale, che perciò avrebbe costituito anche successivamente materia di contesa.

5. *L'inasprimento dei contrasti dopo il 1635*

L'accordo tra vescovo e canonici raggiunto grazie alla mediazione dell'imperatore rappresentò soltanto una tappa interlocutoria in una contesa destinata ad inasprirsi negli anni seguenti, moltiplicando e sovrapponendo i motivi di contrasto, al punto che per l'odierno ricercatore risulta difficile trovare un filo conduttore in quello che appare come un garbuglio inestricabile. C'è da considerare, a questo proposito, che il 1635 è anche l'anno della pace di Praga, che separa la prima fase della guerra dei Trent'anni caratterizzata dalla lotta «confessionale» condotta dal fronte cattolico guidato dall'imperatore Ferdinando II contro un identificabile nemico protestante (prima Federico V del Palatinato e i ceti boemi, poi il re di Danimarca, infine Gustavo Adolfo di Svezia), da una seconda fase, in cui l'intervento diretto della Francia e le ambizioni dei vari principi tedeschi, al di là della loro appartenenza confessionale, aprirono nell'impero un periodo che è stato definito di «Kriegschaos», destinato a durare fino alla pace di Westfalia⁹⁷.

Trento, seppur marginalmente, risentì di questo clima. Negli anni successivi appare evidente, ad esempio, la volontà dei canonici di inserire la perdurante disputa con il vescovo nel quadro più ampio della guerra in corso. Nel 1642, infatti, il capitolo, nel rinnovare l'auspicio che l'imperatore citasse a Vienna il Madruzzo e i suoi consiglieri perché rendessero conto del proprio governo, e nel frattempo ordinasse che il potere temporale dell'episcopato fosse amministrato da idonei commissari, sottolineava il pericolo rappresentato dalla Francia, dal quale non andava esente neppure Trento, dove era penetrata la «fazione gallica»; perciò l'imperatore avrebbe dovuto dare ampia facoltà all'arciduchessa del Tirolo di soccorrere il capitolo, mentre ai

⁹⁶ AST, APV, *Atti Trentini*, XXIV, *Capitolo del Duomo*, b. 83, fasc. 8, testo della transazione, 25 giugno 1635; atto dei lavori della commissione, 25 giugno 1635.

⁹⁷ Su questo aspetto si veda M. KAISER, *Der Prager Frieden von 1635. Anmerkungen zu einer Aktenedition*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 28, 2001, pp. 277-297. Sull'importanza della pace di Praga per il rafforzamento della posizione dell'impero asburgico, moderato però dall'abolizione dell'editto di restituzione, cfr. H. SCHILLING, *Ascesa e crisi*, cit., pp. 521-523; cfr. inoltre G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, cit., pp. 240-241.

rappresentanti della curia romana non doveva essere prestata alcuna fiducia, perché essi favorivano i nemici di casa d'Austria⁹⁸. Il corpo capitolare estese inoltre all'intera casata dei Madruzzo l'accusa di avere sempre mirato ad ingrandirsi e a svincolarsi dagli imperatori e da casa d'Austria, stringendo legami di parentela con famiglie forestiere e rendendosi così vassalla del re di Francia e del duca di Savoia suo alleato, nonché protetta della Repubblica di Venezia⁹⁹. Certo non era possibile negare che il vescovo fosse tendenzialmente filofrancese: nato e vissuto durante l'infanzia in Val d'Aosta, provincia sabauda, egli aveva probabilmente subito l'influenza decisiva della madre Filiberta de la Chambre¹⁰⁰, nonché della «svolta anti-asburgica e filofrancese del duca Carlo Emanuele I»¹⁰¹. Rimane invece in ombra quali fossero i rapporti del vescovo con Venezia, che solo indagini archivistiche condotte in modo sistematico potrebbero chiarire. Riguardo ai rapporti con gli Asburgo, il corpo capitolare sosteneva che i Madruzzo avevano tramato per tenere lontani da Trento i cardinali tedeschi, fedeli sudditi di casa d'Austria, togliendo al capitolo molte pievi e benefici ad esso incorporati e rendendo così appetibili gli stalli capitolari solo per i sudditi trentini. Con il medesimo intento essi avevano promosso consiglieri personaggi di idee contrarie all'impero e a casa d'Austria. Perciò i canonici auspicavano che i prelati fedeli agli Asburgo fossero reintegrati nel capitolo, per poter promuovere nel principato vescovile gli interessi di casa d'Austria¹⁰².

A questo riguardo occorre tenere conto di un'altra novità maturata nel 1635 e che avrebbe influenzato per molti decenni la storia del principato, vale a dire il conferimento della prepositura di Trento a Sigismondo Francesco d'Austria, figlio minore del defunto arciduca Leopoldo e di Claudia de' Medici¹⁰³. Era questo il primo passo per garantirsi in futuro il controllo del principato vescovile attraverso la nomina di Sigismondo alla coadiutoria o meglio al vescovato¹⁰⁴, nonché un segno del sempre più attivo intervento

⁹⁸ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, minuta di atto di Ernesto Trapp, seniore del capitolo, Trento, 14 settembre 1642.

⁹⁹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 25, copia delle «considerazioni super il pericoloso stato di Trento e gravissime conseguenze», presentate l'11 marzo, senza indicazione di anno, all'ambasciatore cesareo Martinitz e a «R.ma Altezza».

¹⁰⁰ A. STELLA, *I principati vescovili*, cit., p. 542.

¹⁰¹ C. DONATI, *Uno stato di antico regime*, cit.

¹⁰² Cfr. *supra*, nota 99.

¹⁰³ Cfr. la scheda biografica in M.A. FEDERICO, *Il capitolo*, cit., pp. 318-319.

¹⁰⁴ Cfr. M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., p. 241; C. DONATI, *Uno stato di antico regime*, cit.

di Claudia negli affari trentini: ora, nel capitolo i canonici filoautriaci potevano fare riferimento nella loro lotta contro il vescovo nientemeno che a un principe asburgico. Negli anni seguenti l'accresciuto peso della corte di Innsbruck si manifestò ad esempio nell'interminabile lite intorno al decanato del Todeschini, che con alterne vicende e con l'intervento dei canonici, del vescovo, del cardinal nepote e di altri prelati romani come il Paolucci, nonché dell'imperatore Ferdinando III, si trascinò senza esiti risolutivi fino al 1642, malgrado due anni prima fosse stata pronunciata una sentenza della Rota e della questione si fosse interessata la dieta imperiale di Ratisbona¹⁰⁵.

Ormai i motivi originari della controversia si erano sbiaditi; quel che rimaneva più che mai attuale era l'aspetto giurisdizionale connesso al conferimento del decanato: e qui i protagonisti non erano più tanto il vescovo e i canonici, bensì i tribunali romani da una parte, l'imperatore e soprattutto la contessa del Tirolo dall'altro. Nel 1642, mentre quest'ultima fece incarcerare il fratello e il cognato del Todeschini in castel Beseno, giurisdizione tirolese a sud di Trento¹⁰⁶, cinque canonici del partito avverso al Todeschini (Giuseppe Ghelf, Ernesto Trapp, Orazio Guareschetti, Girolamo Wolkenstein, Luca Maccani) furono minacciati di scomunica da una nuova decisione rotale¹⁰⁷. La decisione del tribunale romano comportò l'intercessione di Ferdinando III presso Urbano VIII al fine di evitare ulteriori processi contro il capitolo per la causa decanale¹⁰⁸. Quanto alla fazione capitolare che faceva capo al Ghelf, essa si dimostrò sostanzialmente

¹⁰⁵ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia della sentenza promulgata dal decano della Rota Giovanni Battista Coccini, Roma, 6 febbraio 1640. Il riferimento alla dieta imperiale in ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettera del rappresentante capitolare Ottavio Tomacelli al canonico Giuseppe Ghelf, Roma, 7 settembre 1641. Per la ricostruzione analitica delle vicende che portarono nel 1641 all'invocazione da parte della Santa Sede del braccio secolare imperiale cfr. M.A. FEDERICO, *Il capitolo*, cit., pp. 82-87; sulla dieta imperiale, dal 1640 riunita a Ratisbona, cfr. J.G. PARKER, *La guerra dei Trent'anni*, cit., pp. 273-274.

¹⁰⁶ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia degli interrogatori a Sebastiano Eberle e Benedetto Todeschini, Castel Beseno, 17-18 maggio 1642.

¹⁰⁷ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, *Decisio Sacrae Rotae Romanae coram R.P.D. Roias in causa Tridentina Decanatus, et Canonatus. Pro perillustri et admodum Reverendo D. Ioanne Tudeschino Decano et Canonico Tridenti*, Romae, ex Typographia Rev. Cam. Apost., 1642 (la decisione è datata 23 maggio 1642); sospensione della scomunica da parte dell'uditore di Rota Francesco Roias, giudice commissario, Roma, 23 dicembre 1642.

¹⁰⁸ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, fasc. sciolto, f. 39rv, copia di lettera dell'imperatore Ferdinando III al duca Federico Savelli, Vienna, 2 settembre 1642.

compatta nell'intenzione di portare avanti la causa fino alla fine¹⁰⁹, appoggiata dall'arciduchessa, che vietò al Todeschini di recarsi alla cattedrale la vigilia di Natale per proclamare la residenza¹¹⁰. Da questo momento in poi la vera protagonista della vicenda fu proprio Claudia de' Medici, che ne trasse i maggiori vantaggi sul piano politico. Infatti, mentre continuavano le schermaglie fra imperatore e curia romana¹¹¹ e fra vescovo e canonici¹¹², nell'agosto 1644 essa fece incarcerare il Todeschini in castel Beseno¹¹³. All'inizio dell'anno successivo apprendiamo che l'arciduchessa aveva già promulgato un 'accordo', approvato sostanzialmente da tutto il capitolo¹¹⁴, grazie al quale il Todeschini rinunciava al decanato, accontentandosi della quarta dignità capitolare di sommo scolastico¹¹⁵.

Ma al di là di questa controversia, quali erano in quegli anni i più notevoli motivi di attrito tra vescovo e canonici? A tale proposito risulta molto eloquente un documento senza data, ma ascrivibile agli anni 1645-1646, in cui il capitolo svolgeva una serie di considerazioni contro il vescovo Carlo

¹⁰⁹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 23, atto del capitolo promulgato durante la riunione capitolare del 5 settembre 1642, rogato dal cancelliere capitolare Antonio Bernardelli.

¹¹⁰ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia di atto del capitano di Trento Carlo Colonna de Fels, Trento, 24 dicembre 1642.

¹¹¹ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, lettera di Giuseppe Ghelf al canonico seniore Trapp, Vienna, 20 maggio 1643; il Ghelf faceva notare che l'avversione dell'imperatore per la curia romana, dovuta all'atteggiamento del nunzio apostolico presso la corte imperiale, faceva sperare che il continuo rinvio delle decisioni sulla causa del decanato fosse «più giovevole che dannevole». Sul comportamento dei nunzi apostolici a Vienna in questo periodo, che probabilmente rispecchia i tentativi di mediazione della diplomazia pontificia in Germania, cfr. G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico*, cit., p. 438.

¹¹² ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia dei memoriali capitolari presentati all'arciduchessa Claudia il 3 agosto 1644.

¹¹³ ADT, AC, capsula 48d, *Processus*, copia di lettera dell'arciduchessa Claudia al commissario arciduciale Giovanni Battista Ippoliti, Innsbruck, 1 agosto 1644, in cui si ordina di tradurre Giovanni Todeschini e Felice Alberti in castel Beseno. L'Alberti riuscì però a scappare, rifugiandosi a Venezia: G. CONCI, *Carlo Emanuele Madruzzo*, cit., p. 125.

¹¹⁴ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 9, riunione del capitolo, 27 gennaio 1645.

¹¹⁵ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 10, pubblicazione della resignazione del decanato fatta da Todeschini a favore di Giuseppe Ghelf (datata 4 gennaio 1645), 30 settembre 1646. Lo scolastico era addetto alla direzione del canto nel coro, alla consultazione con i mansionari fuori dal coro; a lui spettava l'ispezione sulle scuole del seminario vescovile e la sovrintendenza sull'istruzione degli alunni: C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 136; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, cit., p. 87.

Emanuele¹¹⁶. Rispetto a un decennio prima le accuse erano estremamente pesanti e coinvolgevano anche il comportamento etico del vescovo e la sua conduzione del potere spirituale. L'intenzione di Carlo Emanuele di garantire una discendenza alla propria famiglia attraverso il matrimonio con Claudia Particella, «eine Maitresse aus der Trientner Aristokratie»¹¹⁷, alla quale egli sembrava completamente sottomesso, era vista con forte avversione da parte capitolare, probabilmente per il denaro profuso dal vescovo (si parlava di ben 100.000 fiorini) al fine di ottenere l'indulto per potersi sposare¹¹⁸. Insidiosa era poi l'accusa di filofrancesismo (in base alla quale egli durante la guerra dei Trent'anni parteggiava apertamente per la Francia) e connivenza con Venezia, soprattutto se accostata a quella di aver meditato di cedere la sua dignità a un Wittelsbach, precisamente a Sigismondo Alberto, nipote del duca di Baviera¹¹⁹. Al Madruzzo non venivano risparmiate critiche neppure riguardo alla conduzione del potere spirituale, principalmente per quanto concerneva lo svolgimento della visita pastorale, che aveva compiuto una sola volta in 25 anni senza osservare le norme del Concilio di Trento e accompagnato da una *familia* numerosa e spendacciona, ma anche più in generale. Riguardo alle considerazioni capitolari sul pessimo governo temporale condotto dal vescovo, le critiche non erano minori, e riguardavano soprattutto il fatto che egli avesse occultato molti delitti e lasciato impuniti parecchi omicidi, oltre ad aver concesso salvacondotti contro le leggi imperiali e a non aver punito adulteri, stupri e assassini, tacendo o accettando denaro dai colpevoli in cambio dell'impunità. A tale proposito possiamo ricordare che nel 1632 era uscito un proclama di Carlo Emanuele Madruzzo contro i banditi e l'uso delle armi, il quale in effetti lasciava ampio spazio all'azione arbitraria del vescovo nella concessione di salvacondotti, e che fu ripubblicato nel 1636¹²⁰. La critica

¹¹⁶ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 5, doc. 27, considerazioni del capitolo contro il vescovo, s.d., ma presumibilmente degli anni 1645-1646.

¹¹⁷ J. BÜCKING, *Frühabsolutismus*, cit., p. 153. Claudia era figlia del consigliere vescovile Ludovico Particella: cfr. M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., pp. 257, 260.

¹¹⁸ Sul denaro speso per cercare di ottenere la dispensa, cfr. BCT, ms 1098, *Annali di Trento*, pp. 557-558.

¹¹⁹ Sui rapporti tra i Madruzzo e i duchi di Baviera cfr. J. BÜCKING, *Weltliche Schutzallianz und kirchenpolitische Kompensation. Die Beziehungen zwischen Bayern und Trient 1583-1668*, in «Historisches Jahrbuch», 92, 1972, pp. 61-76, qui in particolare p. 66.

¹²⁰ Archivio Storico del Comune di Trento, *Antico Regime, Sezione Antica*, ACT1.1-2396, *Provisione et ordini contra banditi, et uso dell'armi* (26 febbraio 1632), Trento, Santo Zanetti, 1632; AST, APV, *Sezione Latina*, caps 3, *Tridentum*, n. 104, *Provisione et ordini contra banditi, et uso dell'armi* (con data erronea 36 febbraio 1632), Trento, Zanetti, stampatore

mossa dal capitolo riguardo alla rovinosa amministrazione economica del principato era tra le più fondate: ancora diversi anni dopo la transazione cesarea il corpo capitolare pretendeva che il vescovo presentasse l'inventario del Clesio. Ma il vescovo non se ne diede per inteso, e negli anni successivi emergeva ancora l'esigenza di vedere rinnovato l'inventario¹²¹. Nel 1657 non era ancora stato fatto nulla, dato che in quell'anno il vescovo chiese l'assistenza di alcuni canonici per procedere al rinnovo dell'inventario, richiesta rinnovata anche nel novembre dell'anno successivo¹²². Poco dopo il vescovo morì, e il rifacimento dell'inventario rimase pertanto inattuato¹²³. Non c'è del resto da meravigliarsi per questo comportamento: anche gli 800 talleri che il vescovo doveva al capitolo in virtù della transazione cesarea del 1635 per le spese della controversia furono versate dopo vent'anni, nel 1655¹²⁴. L'altra manifestazione di noncuranza del vescovo nei confronti del capitolo riguardava il mancato rispetto delle capitolarioni giurate all'atto della nomina. Nel 1646 il capitolo chiese che fosse costituita una deputazione, formata da nobili locali, perché il vescovo le osservasse, e nel 1649 si rivolse alla corte imperiale per ottenere l'esecuzione della transazione cesarea¹²⁵. Ciò dimostra come anche l'applicazione di una disposizione imperiale non fosse facilmente attuabile, e come il vescovo riuscisse a governare facendo a meno del pressante controllo del capitolo.

episcopale, 1636. Un successivo proclama del vescovo contro i banditi, riguardante però la sola giurisdizione di Stenico (BCT, *Sezione Bandi*, Trento, 2 agosto 1655), fu pubblicato nel 1655; cfr. M. HAUSBERGER, *Annali della tipografia Zanetti. Trento 1625-1683*, Trento 1997, pp. 98, 110-111, 177-178. Sul clima di violenza a Trento in questi anni si sofferma C. DONATI, *Uno stato di antico regime*, cit.; per la Terraferma veneta cfr. G. CORAZZOL, *Cineografo di banditi su sfondo di monti. Feltre 1634-1642*, Milano - Feltre 1997.

¹²¹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 10, motivi per il viaggio ad Innsbruck del decano Ghelf stabiliti nella sessione capitolare del 24 novembre 1646; vol. 12, riunione capitolare, 12 marzo 1649.

¹²² ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 19, riunione capitolare, 13 luglio 1657; vol. 20, riunione capitolare, 29 novembre 1658.

¹²³ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 21, minuta dell'editto con cui il capitolo rese noto che il vescovo di Trento era morto il 15 dicembre 1658 e convocò per il 15 febbraio 1659 i canonici assenti per l'elezione del nuovo vescovo, s.d.

¹²⁴ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 17, minuta di atto del capitolo, 19 febbraio 1655.

¹²⁵ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 10, motivi per il viaggio ad Innsbruck del decano Ghelf, stabiliti nella riunione capitolare del 24 novembre 1646; vol. 12, motivi per cui il capitolo decise di inviare il canonico Francesco Tommaso Visintainer presso l'imperatore definiti nella riunione capitolare del 12 marzo 1649.

Le rimanenti accuse rivolte dai canonici riguardo alle azioni compiute dal vescovo contro il capitolo non facevano che ribadire quanto già evidenziato più volte, soprattutto relativamente alle pretese giurisdizionali e al fatto che il vescovo non rendeva conto al capitolo dei redditi come succedeva normalmente negli altri principati vescovili dell'impero, dimostrando che a Trento l'applicazione di capitolarioni in questo periodo non era scontata, anche se il corpo capitolare cercava in ogni modo di essere parificato agli altri capitoli imperiali¹²⁶.

6. *Un fautore del vescovo in capitolo: il vicario generale Francesco Alberti*

Finora, nel parlare del capitolo abbiamo soprattutto fatto riferimento alla parte maggioritaria costituita dai canonici filoaustriaci o comunque contrari al vescovo. C'è tuttavia da considerare che, negli stessi anni di cui ci siamo occupati nel precedente paragrafo, emerse un personaggio che può definirsi un esponente della fazione 'trentina' del capitolo. Francesco Alberti¹²⁷, fin dall'inizio della carriera ecclesiastica che culminerà nel 1677 con l'ascesa al soglio vescovile trentino, si distinse per essere un favorito del vescovo Madruzzo, che nel 1644 lo volle accanto a sé come vicario generale. Il fatto aveva destato ostilità da parte capitolare, in quanto l'Alberti, pur non essendo ancora canonico, era stato chiamato a sostituire Luca Maccani, licenziato dall'incarico «absque causa aliqua saltem legitima»: la sostituzione era ritenuta contraria al giuramento fatto al tempo dell'elezione alla coadiutoria, in base a cui il vicario generale doveva essere scelto tra i membri del capitolo¹²⁸. Ma il Madruzzo non se ne diede per inteso e confermò la designazione dell'Alberti, che sarebbe diventato canonico solo nel 1647. In realtà anche dietro quest'ultima nomina si celava un forte contrasto, iniziato ben prima che l'Alberti fosse nominato vicario.

¹²⁶ In realtà, anche in altri vescovati imperiali i rapporti tra vescovo e capitolo non erano pacifici: cfr., ad esempio, L. WEBER, *Im Zeitalter der Katholischen Reform und des Dreißigjährigen Krieges*, in G. SCHWAIGER (ed), *Das Bistum Freising in der Neuzeit*, cit., pp. 212-288, in particolare p. 252.

¹²⁷ Sulla famiglia Alberti Poja si veda F. BALDO, *Per la biografia di una gentildonna trentina nel Seicento: Marina Alberti Poja*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-1995, rel. prof.ssa S. Seidel Menchi, in particolare pp. 1-32, e su Francesco Alberti pp. 38-45.

¹²⁸ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 8, protesta del capitolo contro il vescovo e i suoi consiglieri, s.d.

La controversia ebbe origine con la morte del canonico Orazio Guareschetti, avvenuta nel novembre 1642, in seguito alla quale sia Francesco Alberti «de nobili genere», in passato allievo del Collegio Germanico a Roma e licenziato in teologia, sia Bernardino Malanotti, chierico della città di Trento e allora alunno di quello stesso collegio, avevano ottenuto dal pontefice il conferimento del canonicato rimasto vacante in un mese riservato alla collazione apostolica e spettante ad un «italiano» in possesso di un titolo accademico¹²⁹. Il possesso del canonicato fu conferito dal vicario Maccani (a nome del vescovo) a Francesco Alberti¹³⁰, il quale cercò di tutelare la propria posizione contro il Malanotti sostenendo che l'esecuzione di una bolla presupponeva l'esistenza di un beneficio vacante, mentre ormai il possesso del canonicato era stato assegnato¹³¹. Da parte sua il capitolo conferì il possesso del canonicato al Malanotti¹³², costringendo il Maccani ad acconsentire in qualità di canonico, invalidando il possesso affidato all'Alberti e riservandosi il diritto di procedere nei confronti del vicario¹³³. In tal modo si profilava un'aperta spaccatura tra i sostenitori dell'Alberti, di parte vescovile, e quelli del Malanotti, di parte capitolare, ma si palesava soprattutto la volontà dei canonici di mantenere le proprie prerogative nel conferimento degli stalli capitolari e il timore che il vicario generale potesse scavalcarli arrogandosi diritti di esclusiva competenza del capitolo.

¹²⁹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 7, «Exemplum Actorum sequutorum in adipiscenda possessione canonicatu, et prebenda quondam perillustris et multum reverendi domini Horatii Guareschetti pro perillustris et admodum reverendo domino Francisco de Albertis a Sancta Sede proviso. 1643» (d'ora in poi «Exemplum Actorum»), ff. 5r-7r, copia delle lettere di collazione del pontefice Urbano VIII a Francesco Alberti, 2 gennaio 1643; la copia, secondo il cancelliere della curia episcopale Antonio Begnudelli, concordava con l'originale «praevia aliquorum verborum correptione». In ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 34, ff. n.n., lettere esecutoriali di Ernesto Trapp, canonico seniore commissario e giudice esecutore deputato dalla Sede apostolica, Trento, 15 gennaio 1643, che riportano il testo delle lettere apostoliche di collazione del canonicato al Malanotti, Roma, 2 gennaio 1643; cfr. le schede biografiche in M.A. FEDERICO, *Il capitolo*, cit., pp. 318, 321.

¹³⁰ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 7, «Exemplum Actorum», ff. 1v-2v, conferimento del possesso del canonicato da parte di Luca Maccani al procuratore di Francesco Alberti, Alberto Alberti, Trento, 11 gennaio 1643.

¹³¹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 7, «Exemplum actorum», ff. 10r-11r, protesta di Alberto Alberti davanti al vescovo e vicario generale, Trento, 13 gennaio 1643.

¹³² ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 34, ff. 74v-75v, conferimento del possesso da parte del seniore Ernesto Trapp a Bernardino Malanotti, 16 gennaio 1643.

¹³³ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 7, atto del cancelliere capitolare Antonio Bernardelli, 26 gennaio 1643; tenore della scrittura di Luca Maccani presentata il 27 febbraio 1643; decreto del capitolo sulla protesta di Luca Maccani, s.d.

Considerata la ferma posizione della fazione capitolare, Carlo Emanuele Madruzzo decise di chiedere aiuto al duca di Baviera, confidando nella sua influenza presso la Santa Sede, e lo supplicò di intercedere presso Urbano VIII a sostegno dell'Alberti¹³⁴. Il duca di Baviera, pur dando al Madruzzo l'impressione di voler soddisfare le sue richieste, molto probabilmente non volle sbilanciarsi troppo ed incaricò Francesco Crivelli, rappresentante diplomatico della Baviera a Roma¹³⁵, di agire a nome suo solo se la causa era favorevole all'Alberti¹³⁶.

Il dissidio in effetti ebbe riflessi anche a Roma, dove, dietro supplica dell'Alberti al pontefice, la questione fu affidata agli uditori della Rota¹³⁷. Nel frattempo a Trento il corpo capitolare conferì nuovamente il possesso del canonicato al Malanotti¹³⁸ e decise di rivolgersi all'arciduchessa Claudia de' Medici perché rimediasse al litigio¹³⁹. Ancora una volta quindi uno scontro interno alla Chiesa trentina lasciava intravedere un contrasto più ampio tra la curia romana e la contea del Tirolo, presso la quale il capitolo aveva già cercato appoggio.

La controversia si concluse però solamente nel 1647, quando a luglio si rese vacante una nuova prebenda per la morte del canonico e sommo scolastico Domenico Gianettini. Innocenzo X provvide del canonicato

¹³⁴ Bayerisches Hauptstaatsarchiv München, *Kasten Schwarz*, n. 3211, lettera di Carlo Emanuele Madruzzo al duca di Baviera, Trento, 18 gennaio 1643.

¹³⁵ G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico*, cit., p. 455; dello stesso autore si veda inoltre la voce *Crivelli, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, pp. 130-131; Francesco Crivelli succedette al padre Giovanni Battista come rappresentante della Baviera a Roma, carica che esercitò fino al 1659, anno della morte. Fu dapprima agente e dal 1632 residente, grazie soprattutto all'intervento del commissario dell'Ordine francescano Antonio da Galbiate e alla collaborazione tra la Baviera e la curia romana dovuta al timore di un rafforzamento della Spagna e dell'Austria. Successivamente, gli stretti rapporti tra Massimiliano I e il cardinal nepote Francesco Barberini relegarono a un ruolo marginale il Crivelli, che rivolse grande attenzione al cerimoniale legato alla sua attività di ambasciatore, con forti spese e frequenti contrasti per ragioni di precedenza.

¹³⁶ Bayerisches Hauptstaatsarchiv München, *Kasten Schwarz*, n. 3211, minuta di lettera del duca di Baviera al residente a Roma Francesco Crivelli, Monaco, 30 gennaio 1643; lettera di Francesco Crivelli al duca di Baviera, Roma, 21 febbraio 1643.

¹³⁷ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 8, copia dell'atto di citazione di Carlo Cerro contenente il tenore della supplica di Francesco Alberti al pontefice, Roma, 4 novembre 1644.

¹³⁸ L'atto del nuovo possesso conferito al Malanotti in ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 34, f. 137r-v, 29 settembre 1646.

¹³⁹ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 10, motivi proposti e discussi per il viaggio ad Innsbruck del decano Ghelf nella sessione capitolare del 24 novembre 1646.

Francesco Alberti, precisando che la sua candidatura era anteposta a quella di chiunque altro, e che né il vescovo né il capitolo avrebbero dovuto procedere ad alcuna collazione per loro iniziativa¹⁴⁰. Nell'agosto successivo l'Alberti entrò in possesso del canonicato, e due mesi dopo anche della dignità di sommo scolastico¹⁴¹, alla quale era stato nominato dal pontefice fin dal dicembre 1646, ma che non aveva potuto ottenere, in quanto il possesso era stato conferito a Domenico Gianettini, anche in questo caso a seguito di una controversia¹⁴². Solo con la morte di quest'ultimo l'Alberti avrebbe potuto avere sia la tanto desiderata prebenda canonica, sia la dignità di sommo scolastico. Il capitolo però continuò a frapporre ostacoli, in quanto sia l'Alberti che Cristoforo Peutinger, canonico di Trento e uditore della Rota, possedevano lettere apostoliche di collazione per la *scholasteria*. Di fronte alla sentenza rotale favorevole al Peutinger il capitolo tuttavia si oppose tenacemente¹⁴³; con ogni probabilità l'affidamento della *scholasteria* all'Alberti, esponente sì della fazione vescovile ma pur sempre trentino, era meno 'dannoso' rispetto al conferimento della stessa dignità a un esponente della curia romana, che in tal modo avrebbe potuto controllare l'attività capitolare. Non va dimenticato che i canonici, e con essi l'arciduchessa Claudia, da poco avevano vinto la battaglia relativa al conferimento del decanato: l'intromissione del Peutinger era probabilmente pericolosa in quanto il candidato svolgeva un ruolo importante anche presso un tribunale romano. Finalmente l'Alberti, il 24 dicembre del 1647, poté proclamare la sua prima residenza, e dopo sei mesi ottenne di essere ammesso alla

¹⁴⁰ ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 34, ff. n.n., atto di Sigismondo Alfonso Thun, canonico di Trento e Bressanone, giudice commissario ed esecutore apostolico, Trento, 14 agosto 1647: è riportato il tenore della collazione pontificia, Roma, 31 luglio 1647.

¹⁴¹ ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 34, ff. 174v-175v, conferimento del possesso del canonicato a Francesco Alberti, 16 agosto 1647; ff. 176v-177r, atto del possesso della dignità di sommo scolastico a Francesco Alberti, 11 ottobre 1647: si fa riferimento alla provvista apostolica avvenuta il 22 dicembre 1646.

¹⁴² ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 11, riunione capitolare, 1 febbraio 1647. ADT, AC, *Instrumenta Capitularia*, vol. 34, ff. 150v-151v, conferimento del possesso della *scholasteria* al canonico Gianettini, 1 febbraio 1647; si fa riferimento alla collazione fattagli da Innocenzo X della dignità vacante nella cattedrale «ob neglectam bullae publicationem per quondam ... Ioannem Thodeschinum», come risultava dalla bolla pontificia dell'11 gennaio 1647: copia di questa bolla in ADT, AC, capsula 4, *Iura Scholasteriae*, n. 7; sulla lite nn. 5-16.

¹⁴³ Il corpo capitolare privò dei frutti della residenza il canonico Carlo Pompeati che a nome della Rota aveva conferito il possesso della dignità al Peutinger: ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 24, riunione capitolare, 6 novembre 1648.

sessione e voto in capitolo¹⁴⁴. L'ingresso in capitolo rappresentò comunque per Francesco Alberti il proseguimento di una carriera ecclesiastica che si svolse tutta all'interno del principato vescovile di Trento, giungendo nel 1677 all'elezione al soglio vescovile¹⁴⁵, quando per la prima volta sarà eletto vescovo un esponente dell'aristocrazia locale, che per un trentennio aveva svolto la sua attività all'interno del corpo capitolare¹⁴⁶.

7. Conclusione

Le vicende esposte mettono in evidenza come durante la prima metà del XVII secolo anche il capitolo della cattedrale di Trento, al pari degli altri capitoli dell'impero, stesse maturando una consapevolezza della propria importanza e uno spirito corporativo che mirava a consolidarne la presenza all'interno del principato vescovile¹⁴⁷. È possibile rilevare ciò per quanto riguarda sia la nomina del vescovo, sia la partecipazione al governo politico del principato. Alle condizioni poste ai precedenti coadiutori, le quali lasciano intravedere vincoli all'azione vescovile che si stavano progressivamente articolando, ora il capitolo cominciava ad imporre capitolarizzazioni strutturate in modo più organico, che coinvolgevano apertamente diversi aspetti dell'amministrazione (civile, finanziaria e giudiziaria) anche attraverso il desiderio di imporre personaggi appartenenti al proprio corpo in posizioni-chiave del governo, quali il vicario generale e il vescovo suffraganeo.

L'affermazione delle prerogative capitolarie in questo periodo risultava tuttavia difficile e complicata dalla presenza di un vescovo che desiderava governare in modo assoluto e non intendeva in alcun modo sentirsi vincolato da imposizioni esterne, e che, nonostante la transazione imperiale del 1635, continuò a governare senza tener conto delle condizioni impostegli. In ciò il Madruzzo si sentiva tutelato dalla curia romana, che nel suo desiderio

¹⁴⁴ ADT, AC, *Acta Capitularia*, vol. 11, sessione capitolare del 24 dicembre 1647; vol. 12, sessione capitolare del 23 giugno 1648.

¹⁴⁵ Successivamente all'entrata in capitolo egli detenne dapprima la dignità di sommo scolastico, cumulata successivamente con quella di arcidiacono: cfr. la scheda biografica in M.A. FEDERICO, *Il capitolo*, cit., pp. 321-322.

¹⁴⁶ C. DONATI, *Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in C. MOZZARELLI - G. OLM (edd), *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 647-675.

¹⁴⁷ Cfr. R.R. HEINISCH, *Die bischöflichen Wahlkapitulationen*, cit., p. 18; K. MAIER, *Das Domkapitel von Konstanz*, cit., pp. 9-10.

di 'assolutismo' intravedeva la possibilità di imporre i dettami della Chiesa post-tridentina scavalcando gli antichi privilegi dei concordati tedeschi. Non sempre, tuttavia, le decisioni pontificie riuscirono a prevalere: come è stato possibile vedere nel caso del Todeschini, l'assegnazione del decanato, che dava modo al papa di intervenire nella gestione del corpo capitolare attraverso un membro di propria nomina, dopo anni di contrasti fu praticamente imposta dall'arciduchessa del Tirolo.

Nel caso del conferimento del canonicato all'Alberti il corpo capitolare riuscì ad ostacolare l'elezione di un esponente favorito dal vescovo, che aveva ottenuto il vicariato generale ancor prima di entrare a far parte del capitolo come previsto dalle capitolarioni. Non era del resto questa una novità, dal momento che lo stesso era accaduto anche per i suoi predecessori¹⁴⁸ e che la transazione cesarea su questo punto non si era espressa. Tuttavia per quanto concerne l'entrata in capitolo (in un momento in cui il corpo era retto da prelati favorevoli alla casa d'Austria) i canonici si opposero all'affidamento del possesso riuscendo ad imporre il proprio candidato.

Al di là di queste considerazioni sembra comunque importante sottolineare come l'episcopato dell'ultimo Madruzzo abbia coinciso con un periodo di acceso conflitto giurisdizionale tra potere vescovile e potere capitolare¹⁴⁹ che, coinvolgendo potentati importanti come l'imperatore, il papa, il conte del Tirolo, il duca di Baviera, l'arcivescovo principe di Salisburgo, ebbe come risultato una ridefinizione del ruolo del corpo capitolare all'interno del principato. Proprio in questi anni, del resto, la pace di Westfalia sancì la legittimità delle capitolarioni elettorali, riconoscendo implicitamente ai capitoli anche l'elezione del vescovo, nonché il governo in «sede vacante»¹⁵⁰. Per la curia romana ciò rappresentò sicuramente una sconfitta; e anche se papa Innocenzo XII nel 1695 decretò l'abolizione delle capitolarioni elettorali, ciò non significò automaticamente il declino dei poteri dei capitoli, tant'è vero che a Trento ancora nel 1748, quasi un secolo dopo la morte dell'ultimo Madruzzo, i canonici riuscirono ad imporre a un nuovo coadiutore vescovile una serie di capitolarioni elettorali¹⁵¹.

¹⁴⁸ Cfr. la serie dei vicari generali riportata in *Catalogus Cleri Dioecesis Tridentinae ineunte anno MCMXI*, Trento 1911, in particolare pp. 24-27.

¹⁴⁹ Per una valutazione diversa sul significato di questo conflitto cfr. M. BONAZZA, *Il fisco*, cit., pp. 256-261.

¹⁵⁰ G. CHRIST, *Selbstverständnis*, cit., p. 286.

¹⁵¹ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici*, cit., p. 13.